

**COMUNE DI PATU'**

**CARTA ARCHEOLOGICA DEL TERRITORIO DI VERETO**

**I.G.M. 223 I SO, I SE, II NO, II NE**

## L'abitato antico di Vereto

Centro messapico poi divenuto municipio romano, situato sulla serra c. d. "di Vereto" (150 m. s.l.m.) nel lembo più meridionale della penisola salentina<sup>1</sup>, a circa 8 km. dalla costa ionica.

I riferimenti a questo centro tramandati dalla tradizione letteraria risultano assai limitati e non sempre si prestano a una chiara interpretazione<sup>2</sup>, consistendo per lo più in semplici citazioni in fonti geografiche<sup>3</sup> e nei gromatici<sup>4</sup>

Alle poche segnalazioni di rinvenimenti fortuiti ed interventi di recupero<sup>5</sup> sono seguiti dei limitati sondaggi di scavo<sup>6</sup>; solo in tempi recentissimi la ricerca ha assunto un carattere sistematico, finalizzata alla ricostruzione della topografia dell'insediamento<sup>7</sup>.

L'area dell'abitato messapico è circoscritta da una cinta muraria in opera quadrata costituita da blocchi squadri di calcarenite locale messi in opera alternativamente di testa e di taglio<sup>8</sup>. Il percorso delle mura è facilmente ricostruibile sul lato sud-occidentale e lungo il versante nord-orientale, sul ciglio della serra; risulta invece dubbia la ricostruzione lungo il lato settentrionale e meridionale.

Alla città ellenistica, di cui restano poche tracce, si sovrappose quella romana; alcune strutture murarie in opera incerta, probabilmente attribuibili ad età romana, testimoniano una frequentazione in età imperiale di Vereto che, presumibilmente dopo la guerra sociale, ricevette la cittadinanza romana divenendo municipio e fu assegnata alla tribù Fabia<sup>9</sup>. Con la municipalizzazione e l'adozione di costumi e leggi romane si continuarono ad utilizzare le necropoli situate all'esterno delle mura urbane, lungo le vie di comunicazione e di accesso alla città<sup>10</sup>.

<sup>1</sup> IGM F°223 I SO, I SE, II NO II NE, territorio comunale di Patù e Morciano di Leuca.

<sup>2</sup> Incerta è l'identificazione con Vereto dell'antica Ὑρία citata da Erodoto, *Hist.*, VII,170. Cfr. anche STRABO, *Geogr.*, VI,36,282 e Plinio, *Nat. Hist.*, III,107.

<sup>3</sup> STRABO, *Geogr.*, VI,3,5,281; TOLOMEO, *Geogr.*, III,1,68; TABULA PEUTINGERIANA VII,2; ANONIMO RAVENNATE, *Cosm.*, IV,31.

<sup>4</sup> *Liber Coloniarum* 261-262 L.

<sup>5</sup> C. DE GIORGI, *Nuove scoperte in Vereto, Valesio e in Terenzano* in *Rivista Storica Salentina*, III, 1(1906), p. 41 e sgg.; C. PAGLIARA, *Fonti per la storia di Veretum: iscrizioni, monete, timbri anforari* in *Ann. Univ. Lecce Fac. Lett. e Fil.*, V (1969-71), pp. 121-136; E. DE JULIIS, *L'attività archeologica in Puglia nel 1983* in *ACT XXIII* (1983), pp. 421-446; C. SANTORO, *Nuovi Studi Messapici: Secondo Supplemento* in *StEtr* LVI (1989-90), pp. 369-440; G.-P. CIONGOLI, *Patù (Lecce) Campanaro* in *Taras* XI, 2 (1991), p. 298; G. DELLI PONTI, *Un singolare ritrovamento tombale a Patù* in a c. di C. MARANGIO, A. NITTI, *Scritti di Antichità in onore di Benita Sciarra Bardaro*, Fasano 1994, pp. 47-52.

<sup>6</sup> PAGLIARA, *Fonti*, cit., p.445 e ss.; F. D'ANDRIA, *L'esplorazione archeologica* in AA.VV. *Leuca*, Galatina 1978, p. 47.

<sup>7</sup> Il progetto di indagine dell'area archeologica di Vereto, realizzato in collaborazione con il Comune di Patù e la Soprintendenza Archeologica della Puglia, è compreso tra le attività del Laboratorio di Topografia Antica CNR - Università degli Studi di Lecce.

<sup>8</sup> In altri centri urbani antichi come Muro Leccese, Vaste e Rocavecchia sono documentate cinte murarie che presentano un'analogia tessitura dei blocchi a livello di fondazione e nell'alzato.

<sup>9</sup> Cfr. G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, pp. 75-76.

<sup>10</sup> In località "La Cupa", a Sud-Ovest dell'abitato antico, lungo un antico tracciato viario che doveva collegare il centro con l'approdo ionico di San Gregorio, è stata individuata una necropoli a incinerazione (cfr. C. PAGLIARA, *Fonti epigrafiche per la storia di Veretum e della Centopietre di Patù* in *ASNP*, III-IV, 2 (1976), pp. 445-449), in un'area destinata già in epoca precedente ad uso funerario, come testimonierebbe il rinvenimento di quattro tombe a cassa di lastroni avvenuto nel 1905 (Cfr. DE GIORGI, *Nuove scoperte*, cit., p. 144). Un'altra area di necropoli è stata localizzata nei pressi dell'attuale cimitero comunale di Patù dove sono stati rinvenuti due cippi funerari iscritti, una stele e un terzo cippo frammentario (PAGLIARA, *Fonti*, cit., pp. 121-129).

Certa è la frequentazione dell'area in età tardo antica; ancora labili sono le tracce relative ad una presenza di epoca bizantina.

## Carta archeologica

### 1. Necropoli

Nel Novembre 1971 durante lavori edilizi all'interno del cimitero comunale di Patù, in seguito alla demolizione di un tratto del muro a secco che separava l'area nord-occidentale del cimitero dal fondo Cavalli, riadoperato come materiale di riempimento del muro fu rinvenuto un cippo funerario iscritto di pietra calcarea compatta bianca, frammentato in quattro parti<sup>11</sup>.

Al centro della faccia iscritta, al di sopra dello specchio epigrafico, sono raffigurati a bassorilievo con un solco leggero due strumenti da lavoro, tra i quali è ben riconoscibile un coltello.

L'iscrizione funeraria, in latino, doveva correre almeno su cinque linee; è incisa con tratto deciso; le lettere sono apicate; l'interpunzione è ottenuta con triangoli che si arricchiscono di un'appendice.

*D(is) M(anibus) / Venerius ser(vus) / r(ei) p(ublicae)*  
*B(eretinorum) vixit annis / (quadragintaquinque)*  
*[h(ic) s(itus) e(st)] V [ ...*  
Agli Dei Mani / Venerius servo / della repubblica  
dei Veretini visse anni / quarantacinque  
*[qui è sepolto] V [ ...*

L'iniziale B dell'iscrizione indicherebbe l'etnico *Baretini*, forma onomastica latina che, accanto alla versione più "ufficiale" *Veretini*, sembrerebbe richiamare la formula messapica *Bareti*, documentata in iscrizioni più antiche.

Dalla medesima zona provengono inoltre tre frammenti relativi ad un cippo iscritto, un cippoanepigrafe ed una stele frammentaria<sup>12</sup>.

Il cippo frammentario è di pietra calcarea compatta bianca, su cui si conserva parte di un'iscrizione funeraria latina. L'iscrizione corre su quattro linee; le lettere hanno altezza 4 cm. in tutte le linee, tranne nella seconda in cui sono alte 5 cm.; l'interpunzione è ottenuta con piccoli triangoli.

*...v(ixit) a(nnis) (undecim) / [h(ic)] s(ita-us) e(st).*  
*Aprilis / [et]Edone*  
*[fi]l(iae-o) dulc(issimae-o) fec(erunt)*  
... visse undici anni / qui è sepolto (a)

<sup>11</sup> C. PAGLIARA, *Fonti per la storia di Veretum: iscrizioni, monete, timbri anforari*, in *Ann. Univ. Lecce Fac. Lett. e Fil.*, V, 1969-71, pp.121-126. I frammenti sono conservati presso il Museo Provinciale di Lecce.

<sup>12</sup> PAGLIARA, *Fonti*, pp. 126-128. I cippi e la stele erano conservati nei locali della Biblioteca Comunale di Patù; oggi risultano dispersi.

Aprilis e Edone  
per il (la) figlio(a) dolcissimo(a) fecero

La stele, anch'essa in pietra calcarea bianca, conserva parte dell'iscrizione funeraria latina incisa nella parte centrale:

...]na vixit / annis (quinque). / P[o]suit ma / [ter  
F(iliae) ] m(erenti)  
... visse / cinque anni / la madre pose / alla  
figlia benemerita

Il rinvenimento di tali monumenti funerari e la notizia del rinvenimento di sepolture d'età imperiale, di cui manca ogni tipo di documentazione, i cui corredi sembra siano conservati nel Museo Provinciale di Lecce<sup>3</sup>, conferma l'ipotesi che nella piana nord-orientale che si stende ai piedi della collina di Vereto, nell'area attualmente occupata dal cimitero comunale e nei terreni circostanti si sviluppasse una necropoli d'età romano-imperiale.

## 2. Chiesa di San Giovanni Battista

Alla periferia sud-occidentale di Patù sorge la chiesa di S. Giovanni Battista<sup>14</sup>, edificio ad impianto basilicale con tre navate e una grande abside orientata a Est.

Quando, alla fine del XIX secolo, il monumento fu visitato da Cosimo De Giorgi<sup>15</sup>, la chiesa si trovava in una condizione di totale abbandono. Nel 1905 furono avviati i lavori di restauro e ripristino della struttura, ripresi poi intorno al 1950, quando l'edificio fu restituito al culto.

Osservando l'architettura del monumento si distinguono tre momenti edilizi: il più antico è riconducibile ai conci di grandi dimensioni di forma quadrangolare che si riconoscono alla base dell'edificio mediamente fino ad un'altezza di 3 metri; a questa stessa fase risalgono la bifora a sesto intero che doveva costituire l'ingresso originario in facciata e l'ampia bifora absidale di cui all'esterno si osservano ancora i due archi e il pulvino.

In un periodo successivo si apportarono alcune modifiche alle strutture perimetrali, rese con una tessitura più regolare di conci di dimensioni minori; furono aperte una serie di piccole finestre strette e oblunghe, alcune per dar luce alle navate minori e tre in facciata; furono chiuse le due grandi finestre dell'abside e sul lato nord fu aperto un ingresso laterale più piccolo, oggi chiuso.

---

<sup>13</sup> PAGLIARA, *Fonti*, p. 128 e nota 20. Non è purtroppo indicato il numero d'inventario.

<sup>14</sup> A. PRANDI, *Monumenti salentini inediti o malnoti II. S. Giovanni di Patù e altre chiese di Terra d'Otranto* in *Palladio IX*, III-IV (1961), pp. 103-136; G. BERTELLI, *Arte bizantina nel Salento. Architettura e scultura (secc. IX-XIII)* in B. VETERE (a c. di), *Ad Ovest di Bisanzio. Il Salento medievale* (Atti Seminario di Studi, Martano 1988), Galatina 1990, pp. 215-240.

<sup>15</sup> C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, II, Lecce 1888, p. 103: "(...) oggi ridotto a cimitero di Patù, è in uno stato veramente miserando".

Alcune modifiche più tarde (terza fase) interessano l'ingresso occidentale che fu ridimensionato e fu sistemata un'architrave su cui restano alcuni frammenti di una lunga iscrizione dove si legge un riferimento a questi interventi strutturali eseguiti verosimilmente nel 1523.

L'interno è suddiviso in tre navate separate da pilastri sormontati da capitelli a forma tronco di piramide rovesciata, sui quali si innestano gli archi a tutto sesto. La copertura doveva inizialmente prevedere un doppio spiovente a capriata lignea, poi sostituito con una volta lapidea.

La cronologia proposta dal Prandi per la fase originaria della chiesa di S. Giovanni oscilla tra il X e il XII secolo sulla base di confronti strutturali con altre chiese salentine e alcuni edifici di culto legati all'ambiente benedettino dell'Italia centrale e settentrionale, pur ammettendo l'adozione di formule orientali, di maestranze bizantine o bizantineggianti e del piede bizantino come unità di misura<sup>16</sup>.

La decorazione pittorica che si conserva all'interno dell'edificio si presta ad un lettura di non facile interpretazione a causa della successiva stratificazione di affreschi più tardi e del cattivo stato di conservazione in cui versa.

L'analisi della parete absidale ha rivelato la presenza di tre strati d'affresco sovrapposti, per il più antico dei quali Adriano Prandi propone una datazione al XIV secolo<sup>17</sup>.

L'indagine archeologica condotta all'interno della chiesa confermerebbe questa datazione, fissando la cronologia per la fondazione dell'edificio al 1200<sup>18</sup>, la cui costruzione sarebbe probabilmente legata alla volontà di una committenza, che poteva contare su notevoli disponibilità economiche, di monumentalizzare un'area tradizionalmente legata a funzioni funerarie.

Tra il materiale edilizio reimpiegato nelle strutture di alzato il solo elemento di riutilizzo chiaramente identificabile come antico è un blocco calcareo utilizzato come architrave nell'ingresso laterale della chiesa, attualmente non visibile<sup>19</sup>. Il concio (1,79x0,69x0,30 m.) reca tracce di decorazione con triglifi e metope e conserva resti di un'iscrizione latina di carattere funerario<sup>20</sup>. Il frammento, se correttamente integrato, è da leggersi:

*Jent[ius] M(arci) f(ilius) quinq(ennalis) Ba[reti]*

Come gran parte dei blocchi utilizzati nella costruzione della Centopietre<sup>21</sup> e il blocco decorato con patera e bucranio riutilizzato nella muratura della non lontana chiesa di S. Pietro a Giuliano di Leccè<sup>22</sup> (comune di Castrignano del Capo), anche il concio del S. Giovanni potrebbe appartenere ad un monumento antico decorato da fregio dorico; la tipologia del monumento spogliato in parte per la costruzione della Centopietre

---

<sup>16</sup> PRANDI, *Monumenti*, cit., p. 111 e ss.

<sup>17</sup> PRANDI, *Monumenti*, cit., pp. 128-129.

<sup>18</sup> E. LIPPOLIS, P. VIOLANTE, *Saggi di scavo nelle chiese di S. Pietro di Giuliano del Capo e S. Giovanni di Patù*, in *Taras X*, I (1990), p. 199.

<sup>19</sup> C. PAGLIARA, *Fonti epigrafiche per la storia di Veretum e della Centopietre di Patù* in *ASNP*, III-IV, 2 (1976), pp. 441-444.

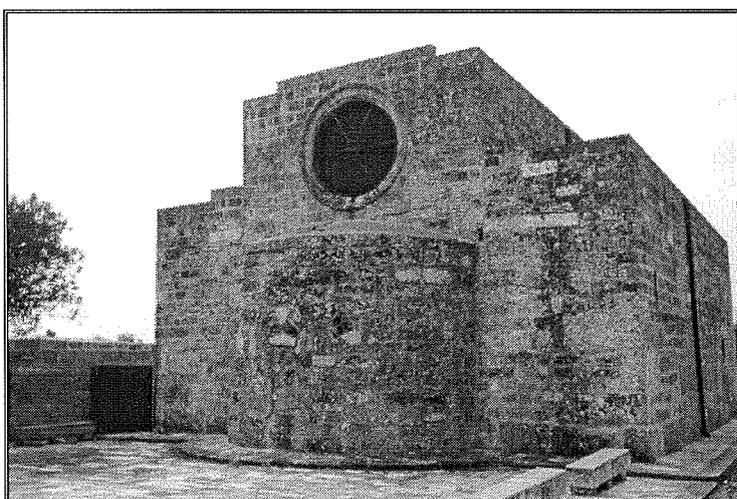
<sup>20</sup> PAGLIARA, *Fonti epigrafiche*, cit., p. 441 e ss.

<sup>21</sup> Cfr. scheda successiva.

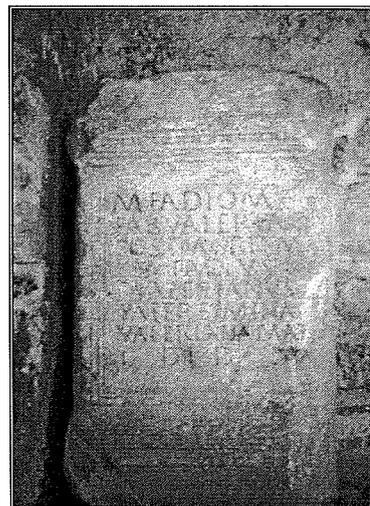
<sup>22</sup> Su questo edificio si veda G. PALUMBO, *Gli avanzi dell'arcaico tempio di San Pietro Apostolo a Giuliano presso il Capo di Leuca*, in *St. Sal.*, VII (1959), pp. 231-233; A. PRANDI, *Il S. Giovanni di Patù e altre chiese di Terra d'Otranto*, in "Palladio", 1961, III-IV, pp. 103-136; E. LIPPOLIS, *Castrignano del Capo (Lecce). Giuliano del Capo*, in *Taras VIII*, 1-2 (1988), pp. 185-187; LIPPOLIS, VIOLANTE, *Saggi di scavo*, cit. in particolare pp. 158-166, con la bibliografia precedente.

e dal quale furono in seguito recuperate altre parti riutilizzate nella chiesa, potrebbe appartenere ad una classe di edifici sepolcrali con struttura “a dado” coronata da un epistilio a dentelli e da un fregio dorico, datata generalmente al I sec. a.C.<sup>23</sup>. La diffusione nella *regio II* di questa classe di monumenti funerari non è ben documentata a causa della mancanza di studi sistematici. Esiste tuttavia una possibilità di confronto con un blocco tufaceo rinvenuto a Ugento recante parte di un’iscrizione latina datata agli inizi del I sec. a.C., che poteva provenire “da un edificio pubblico o - più probabilmente - dalla fronte di un sepolcro di grandi proporzioni”<sup>24</sup> eretto per un magistrato del municipio.

All’interno della Chiesa, nella navata sinistra, è conservato un cippo marmoreo che reca un’iscrizione dedicatoria in lingua latina<sup>25</sup> la cui provenienza non è certa: il Mommsen<sup>26</sup> la attribuisce a Leuca, il Susini a *Veretum*, intuendo che l’espressione del Mommsen “*Cippus in oppido Patù non longe a promontorio Iapygio prope porta coemeterii*” indichi che il cippo provenga dall’area del cimitero di Patù, a Nord-Ovest dell’abitato moderno, destinata già in antico ad uso funerario<sup>27</sup>. L’iscrizione, genericamente datata al II-I sec. a.C., costituisce la sola fonte che sia prova dello *status* municipale di Vereto in età romana, attestando l’esistenza di una comunità municipale assegnata alla tribù Fabia<sup>28</sup>.



Patù, Chiesa di S. Giovanni Battista, zona absidale



Patù, cippo marmoreo iscritto

<sup>23</sup> Cfr. C. PAGLIARA, *Fonti epigrafiche per la storia di Veretum e della Centopietre di Patù* in *ASNP*, III-IV, 2 (1976), pp. 441-444. Su questa classe di sepolcri monumentali cfr. M. TORELLI *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in *DArch II* (1968), pp. 32-49.

<sup>24</sup> Cfr. G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, p. 193 nota 186.

<sup>25</sup> Cfr. SUSINI, *Fonti*, cit., pp. 75-76

<sup>26</sup> T. MOMMSEN *CIL* vol IX, Regio III, n.6, Berolini 1883, p. 3.

<sup>27</sup> Cfr. scheda n. 1.

<sup>28</sup> Il testo recita:

*M(arco) Fadio M(arci) F(ilio) / Fab(ia) Valeriano /post mortem /  
M(arcus) Fadius / Valerianus /  
pater et Minia / Valeriana mat(er) /  
l(oco) d(ato) d(ecurionum) d(ecreto)//  
A Marco Fadio Valeriano figlio di Marco / della (gens) Fabia /dopo la morte /  
Marco Fadio / Valeriano /  
padre e Minia Valeriana madre /  
posero con decreto del decurione//*

Si tratta di un’iscrizione dedicatoria con la quale i genitori del defunto M. Fadio Valerino dedicano al figlio morto la base e la statua che la doveva sormontare.

### 3. Centopietre

A circa 15 m. Ovest dalla chiesa di San Giovanni a Patù, alla periferia sud-occidentale dell'abitato, sorge il monumento noto come la "Centopietre", sulla cui cronologia e sul cui significato sono state proposte numerose interpretazioni.

Divenuto nel 1873 "monumento nazionale di seconda classe" grazie all'intervento di Cosimo De Giorgi, la Centopietre, che deve il suo nome alla sua caratteristica tecnica costruttiva, fu oggetto di una lunga e controversa polemica "intellettuale". Il De Giorgi<sup>29</sup> sottolineò l'arcaicità del monumento definendolo "delle età primitive", rispondendo a chi contestava una datazione così alta e riteneva l'edificio una cappella funeraria di epoca medievale. Negli anni Quaranta del Novecento la polemica assunse nuovamente toni accesi quando il Maggiulli<sup>30</sup> da un lato e l'Antonucci<sup>31</sup> dall'altro sostenevano l'una o l'altra interpretazione. Il Bernardini<sup>32</sup> lo considerò monumento d'età arcaica riutilizzato in epoca medievale; anche Alba Medea<sup>33</sup> lo aveva identificato come "opera messapica"; D. Whitehouse<sup>34</sup> è stato l'ultimo in ordine di tempo a riproporre l'attribuzione della Centopietre all'orizzonte messapico.

Le osservazioni di Adriano Prandi e le indagini archeologiche condotte nel 1960 hanno il merito di aver fornito elementi chiari e un solido punto di partenza per la comprensione del monumento<sup>35</sup>.

La Centopietre presenta una pianta rettangolare (7,25x5,50x2,52 m.) ed è edificata con blocchi squadrati di carparo locale di grandi dimensioni messi in opera con una malta leggera che chiude le connessioni dei conci e regolarizza i letti di posa.

La copertura è anch'essa in blocchi lapidei (26 in tutto) disposti a spiovente. Due ingressi, l'uno rettangolare sulla parete est, probabilmente aperto in un momento successivo alla costruzione della camera<sup>36</sup>, l'altro, più vasto, lungo la parete meridionale, permettono l'accesso al vano interno diviso in due navatelle da un architrave che poggia su cinque sostegni verticali costituiti da due colonne e tre pilastri. L'architrave su cui grava il colmo della copertura è costituito da tre blocchi allineati, due dei quali presentano una decorazione a bassorilievo con triglifi e metope rettangolari che compare nei punti in cui è caduto l'intonaco degli affreschi. I conci, insieme al blocco reimpiegato nell'ingresso laterale della prospiciente chiesa di S. Giovanni<sup>37</sup>, costituiscono chiaramente materiale di riutilizzo ed appartenerebbero a uno o più monumenti antichi decorati con fregio dorico che dovevano sorgere nella zona<sup>38</sup>.

È verosimile credere che tutti i blocchi utilizzati nella costruzione della Centopietre siano di riutilizzo e che appartenessero a strutture più antiche. Preziosa in tal senso è l'osservazione fatta dal Prandi circa le misure

---

<sup>29</sup> C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, II, Lecce 1888, p. 102.

<sup>30</sup> P. MAGGIULLI, *Ritorniamo alla "Centopietre"* in *Rinascita Salentina* XI (1943), pp. 223-231.

<sup>31</sup> G. ANTONUCCI, *La Centopietre di Patù* in *Rinascita Salentina* IX (1941), pp. 35-41.

<sup>32</sup> M. BERNARDINI, *Panorama archeologico dell'estremo Salento*, Trani 1955, p. 30

<sup>33</sup> A. MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939, p. 33 e pp. 127-128.

<sup>34</sup> D. WHITEHOUSE, *The Centopietre at Patù*, in *Antiquity*, XL, Londra 1966, pp. 253-261.

<sup>35</sup> A. PRANDI, *Monumenti salentini inediti o malnoti I. La Centopietre di Patù*, in *Palladio* IX, I-II (1961), pp. 1-30.

<sup>36</sup> PRANDI, *Monumenti*, cit., pp. 7-10 e pp. 19-21.

<sup>37</sup> Cfr. scheda precedente.

<sup>38</sup> Il Pagliara avanza la proposta di identificare la tipologia dei monumenti da cui proviene il materiale di spoglio con degli edifici sepolcrali con struttura "a dado" coronata da un epistilio a dentelli e da un fregio dorico, datata al I sec. a.C. Cfr. C. PAGLIARA, *Fonti epigrafiche per la storia di Veretum e della Centopietre di Patù* in *ASNP*, III-IV, 2 (1976), pp. 441-444.

dei singoli blocchi del monumento che risultano esattamente multiple del piede romano di 29,9 cm.: in quasi tutte le lastre di copertura e in gran parte dei conci delle pareti lo spessore risulta costante (un piede), mentre variano altezza e lunghezza. Le misure totali del monumento, invece, sono tutte riportabili con la medesima esattezza al piede bizantino di 31,5 cm.

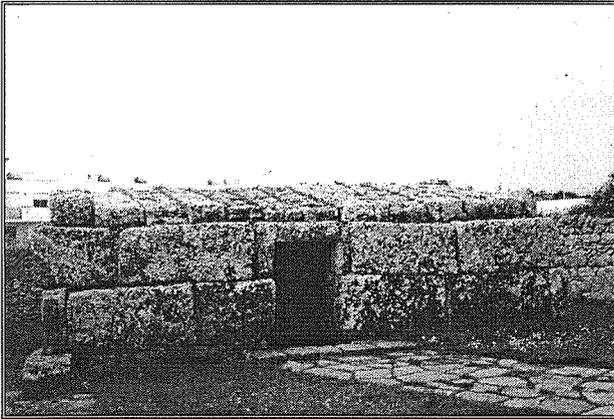
In seguito allo scavo condotto dal Prandi, sia all'interno, immediatamente al di sotto del piano di calpestio, che all'esterno della Centopietre, vennero alla luce numerose sepolture ordinate nell'orientamento (il cranio verso Ovest) e uniformi per tipologia e cronologia; il rinvenimento del sepolcreto, unitamente ad acute osservazioni sulle caratteristiche edilizie del monumento, avrebbe motivato l'ipotesi che la costruzione fosse stata concepita originariamente come monumento funerario cristiano, confermando indirettamente la tradizione locale che lega l'insolito monumento alla figura di un generale cristiano di nome Gimignano ucciso dai Saraceni e sepolto in un primo momento nella Centopietre, proponendo in tal modo, seppur non esplicitamente, una datazione al IX secolo d.C. Solo più tardi, tra il XIII e il XIV secolo l'edificio sarebbe stato trasformato in luogo di preghiera e sarebbe stato affrescato.

Difficilmente gli eventi bellici ricordati nella leggenda possono celare un concreto ricordo storico; più interessante appare invece la titolatura della cappella, ricordata fino alla fine dell'Ottocento col nome di "Santu Simighianu"; il ricordo della probabile dedica originaria della cappella a un San Gimignano potrebbe aver lasciato traccia nel racconto eziologico tramandato dalla leggenda. Si tratterebbe in questo caso di una tradizione agiografica poco nota nel Salento e di difficile identificazione, ma non per ciò di poco interess<sup>9</sup>. Appare ormai certa una contestualizzazione cronologica in epoca medievale del monumento, che nasce verosimilmente come sacello funerario di un personaggio preminente, la cui identificazione resta del tutto incerta.

Sulle pareti interne dell'edificio si conservano i resti della decorazione pittorica di cui resta ormai ben poco a causa del pessimo stato di conservazione in cui versa il monumento. Si riconoscono tre strati d'intonaco dipinto: il primo, bianco, il più antico, fu steso per pareggiare la superficie dei conci e funge da arriccio per il secondo strato, interamente dipinto; infine si conservano tracce di un terzo strato di calce bianca che doveva ricoprire la decorazione policroma.

Il brano più ampio e di cui più facilmente può essere ricostruito il programma iconografico, si trova sulla parete occidentale. Esso consta di una teoria di tredici santi stanti, in posizione perfettamente frontale. Tutte le figure sono inserite in nicchie architettoniche costituite da eleganti colonnine decorate, piccoli pulvini rigonfi in basso ed archetti; alle spalle dei santi doveva comparire un velario continuo che si fermava all'altezza delle ginocchia e del quale restano chiaramente le decorazioni dell'orlo tra la quinta, la sesta e la settima figura. La parte più bassa della zoccolatura è invece completamente scomparsa.

Sulla parete orientale, che ospita uno degli ingressi, si scorgono diverse macchie di colore rese ormai del tutto indecifrabili; la sola immagine riconoscibile è un disegno preparatore, molto sbiadito, di un'aquila e un clipeo. Sulla parete meridionale si conservano scarse tracce di figure di tre personaggi, la cui identificazione resta incerta. Sulla parete settentrionale, infine, si conservano chiare tracce di una Crocifissione.



Patù, Centopietre



Patù, Centopietre, blocco con fregio dorico

#### 4. Necropoli

In località Campo Re alla periferia sud-occidentale di Patù, all'interno di un fondo condotto ad uliveto situato immediatamente a Sud della Centopietre (p.c. 27 F°4) si rinviene una necropoli composta da una ventina di tombe a fossa scavate nel banco roccioso affiorante.

Le tombe visibili, tutte violate e parzialmente interrato, hanno orientamento diverso e appaiono disposte lungo allineamenti differenti.

La presenza di questo sepolcreto, insieme al gruppo di tombe rinvenuto pochi metri più a Ovest durante lavori edilizi nella medesima località<sup>40</sup>, documentano l'esistenza in zona di una vasta necropoli a inumazione, verosimilmente frequentata dall'età messapica fino all'età tardo antica ed alto-medievale.

#### 5. Necropoli

In località Campo Re, alla periferia sud-occidentale di Patù, nel Settembre 1983 in occasione di lavori edilizi fu rinvenuta una vasta necropoli a inumazione costituita da circa 90 tombe a fossa scavate nella roccia, allineate con orientamenti diversi lungo i resti di una carraia di cui si conservavano ben visibili i solchi scavati nel banco roccioso<sup>41</sup>.

La necropoli, scavata dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia, è rimasta inedita, per cui la datazione dell'intero complesso funerario rimane incerta, legata ad una breve segnalazione del 1984<sup>42</sup> in cui si fa cenno al rinvenimento nelle tombe di monete romane e bizantine.

In alcune sepolture erano stati riutilizzati elementi lapidei d'epoca più antica, tra i quali due lastre in pietra calcarea che conservavano parte di due iscrizioni in lingua messapica datate su base paleografica al III sec.

---

<sup>39</sup> Cfr. E. LIPPOLIS, P. VIOLANTE, *Saggi di scavo nelle chiese di S. Pietro di Giuliano del Capo e S. Giovanni di Patù*, in *Taras* X, I, 1990, pp. 196-197.

<sup>40</sup> Cfr. scheda successiva.

<sup>41</sup> I successivi lavori di sbancamento per l'edificazione di un complesso abitativo comportarono la totale distruzione dell'evidenza archeologica.

<sup>42</sup> E. DE JULIIS, *L'attività archeologica in Puglia nel 1983*, in *ACT XXIII* (1983), pp. 421-446. Cfr. anche C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991, pp. 251-252.

a.C.<sup>43</sup>. Il riutilizzo di materiale d'età ellenistica nelle tombe di fondo "Campo Re" potrebbe legittimare l'ipotesi che l'area fosse destinata ad un uso funerario già in età messapica.

## **6. Carraie.**

A circa 730 m. Sud dalla chiesa di San Giovanni Battista di Patù, all'interno di un campo incolto (p.c. 96 F°4) si rileva la presenza di diversi tratti di carraie scavate nel banco roccioso e parzialmente intaccati dallo scavo di un'aia.

Quattro di questi sono paralleli tra loro ed hanno orientamento Est-Ovest; sono conservati per una lunghezza di 25 m. ca. e presentano una larghezza variabile tra 1,60 e 2,05 m. (larghezza solco variabile tra 0,21 m. e 0,35 m.)

Altri due tratti, perpendicolari ai primi e paralleli tra loro, hanno orientamento Nord-Ovest/Sud-Est.

Il primo si conserva per una lunghezza di circa 20 m., per poi confluire nel secondo tratto, visibile per altri 50 m., quando la carraia si perde per ricomparire dopo circa 8 m. per altri 20 m. ca.

## **7. Area di frammenti fittili**

A circa 650 m. Sud/Sud-Ovest dalla chiesa di San Giovanni, in un campo condotto a uliveto di recente impianto<sup>44</sup> (fondo arato, terreno umido con ottima visibilità<sup>45</sup>) situato alle pendici sud-orientali della serra di Vereto (p.c. 50 F°4) è stata individuata un'ampia area di frammenti fittili che si estende con orientamento Nord-Ovest/Sud-Est per una superficie di circa 80x40 m.

La maggiore concentrazione del materiale ceramico si rileva nell'area a ridosso del muro a secco che delimita la parte meridionale del campo, intorno ad un palo elettrico recentemente posizionato; si tratta prevalentemente di fr. di tegole d'impasto chiaro, alcuni fr. di ceramica a vernice nera e ceramica acroma. Verso Nord la ceramica ellenistica scompare e si rinvencono numerosissimi frammenti d'impasto dell'età del bronzo ed una scheggia di selce.

È probabile che il posizionamento del palo elettrico abbia intaccato strati archeologici pertinenti ad un insediamento d'età ellenistica situato in un'area già frequentata in antico, verosimilmente nella fase media e recente dell'età del bronzo.

## **8. Cava; cisterna; frammenti fittili sporadici; grotta**

All'interno di un campo incolto con frequenti affioramenti del banco roccioso (p.c. 157 F°3) si individuano alcuni tagli nella roccia, interpretabili come zona di estrazione di materiale edilizio utilizzato probabilmente per la costruzione del piccolo edificio che sorge nell'angolo orientale del campo. Una vasca con annesso pozzo è scavata a circa 2 m. Sud dall'edificio insieme ad una piccola grotta (m. 4,90x2,90) semi-ipogea a pianta quadrangolare con nicchie scavate lungo le pareti. Lo scarso materiale fittile rinvenuto in superficie,

---

<sup>43</sup> IM 27.119 e IM 27.120. Cfr. C. SANTORO, *Nuovi Studi Messapici: Primo Supplemento*, Galatina 1984, pp. 92-96. I reperti sono stati prelevati nell'estate del 1990 dagli operatori della Soprintendenza Archeologica della Puglia.

<sup>44</sup> In precedenza l'area ospitava un vigneto.

<sup>45</sup> Ricognizione del 6 Dicembre 1998.

tra cui un fr. di ceramica medievale a bande strette, è verosimilmente da attribuire alle fasi di frequentazione del piccolo edificio.

### **9. Grotta**

Lungo le pendici nord orientali della Serra di Vereto, a circa 330 m. Nord/Nord-Est dalla Cappella della Madonna di Vereto, si rinviene un'ampia grotta scavata nel costone di roccia<sup>46</sup>.

L'ingresso ha forma quadrangolare (m. 1,28x2,05); il vano unico (m. 7,80x5,05) a pilastro centrale ha forma rettangolare e orientamento Nord-NordOvest/Sud-SudEst; il soffitto è piano (alt. max. m. 2,50). Lungo la parete occidentale corre un gradino-sedile; nella parete settentrionale, parzialmente crollata per la pressione esercitata dalle radici di un grosso albero che sovrasta la grotta, si apre una nicchia di forma quadrangolare.

### **10. Carraie**

Lungo la via vicinale di Morciano alle pendici orientali della collina di Vereto, a circa 300 m. Est dal cimitero comunale di Patù, immediatamente a Sud del muro a secco che delimita la particella 81 F°2, si conservano per una lunghezza di circa 3 m. due tratti di carraia scavati nel banco di roccia affiorante.

I quattro solchi paralleli hanno orientamento Nord-Ovest/Sud-Est; l'interasse è di 1,72 m.; la larghezza dei solchi varia da 0,25 a 0,34 m.)

### **11. Cisterne**

Lungo il costone nord-orientale della Serra di Vereto, lungo il limite occidentale della p.c. 986 F°2, a circa 250 m. Sud-Ovest dal cimitero di Patù, si rinvencono quattro cisterne quadrangolari scavate nel banco di roccia.

La più settentrionale, parzialmente intaccata dai lavori di sbancamento agricolo del fondo, misura 4x1,60 m.; a pochi centimetri più a Sud una seconda cisterna misura 4,90x4,20 m. circa; la terza misura 2,40x1 m. circa e presenta ancora tracce del rivestimento parietale in cocciopesto; la quarta misura 4x2,40 m. e conserva anch'essa parte del rivestimento di cocciopesto (spess. 1 cm. ca); poco distante dalla cisterna meridionale è scavata una buca circolare (diametro di 30 cm. ca.)

### **12. Grotta**

Lungo il limite occidentale della p.c. 986 F°2, lungo il costone nord-orientale della collina di Vereto, ad una distanza di circa 300 m. Sud-Ovest dal cimitero comunale di Patù, è visibile una grotta artificiale scavata nella roccia.

L'ingresso quadrangolare immette in un vano a pianta pseudo-rettangolare; alle pareti sono scavati piccoli incavi portalucerna.

### 13. Grotta

Lungo il limite occidentale della p.c. 178 F°2 lungo il costone nord-orientale della collina di Vereto, si rinviene una grotta artificiale scavata nel costone roccioso della Serra di Vereto.

L'accesso al vano interno è attualmente interdetto dalla presenza di un albero cresciuto in corrispondenza dell'apertura.

### 14. Necropoli

All'interno della particella 178 F°2 a ca. 280 m. Nord/Nord-Ovest dalla capella della Madonna di Vereto, nei pressi della pagliara che sorge sul limite nord-occidentale del campo, lungo il pendio nord-orientale della Serra di Vereto, si rinviene una piccola necropoli di tombe a fossa. Si conservano complessivamente 16 tombe scavate nel banco roccioso affiorante, tutte violate, con orientamento Est-Ovest, ad eccezione di una sola fossa di piccole dimensioni (0,98x0,56 m. ca.) orientata Nord-Sud.

Le tombe hanno forma rettangolare, più o meno allungata; le dimensioni sono differenti: la lunghezza varia da 1,00 m. a 0,60 m., mentre la larghezza varia da 0,25 m. a 0,50 m.

La mancanza di elementi utili a fornire una definizione cronologica delle sepolture non permette un inquadramento certo dell'evidenza funeraria rinvenuta.

### 15. Area di frammenti fittili; strutture murarie; materiale edilizio; pozzo

A poco più di 10 m. in direzione Sud dalla Cappella della Madonna di Vereto, a Sud del muro a secco che segna il limite settentrionale della p.c.151 F°2 è stata indagata una piccola area di frammenti fittili (15x7 m. ca)<sup>47</sup> che si sviluppa nella parte settentrionale di un fondo incolto con visibilità media. Si tratta di moltifrr. di coppi d'impasto chiaro; un fr. di pavimentazione in *opus signinum* (massello in cocciopesto a fondo beige nel quale sono inserite delle piccole tessere quadrangolari di pietra calcarea bianca (1x1 cm.) accostate in modo da formare due semicerchi tangenti; dim. max. 5x5x2,5 cm.); alcuni fr. di ceramica a vernice nera; alcuni fr. di ceramica a pasta grigia sovraverniciata di nero; qualche fr. di parete d'anfora late roman 2.

A 3 m. Sud dal muro, all'interno dell'area interessata dalla presenza del materiale ceramico, si rinviene un pozzo scavato nel banco di roccia; l'apertura ha dimensioni 0,43x0,35 m.

Negli anni 1973, 1974 e 1975 all'interno del campo furono condotti dei limitati sondaggi di scavo che misero in luce strutture d'età repubblicana relative alla fase di *municipium* del centro veretano datate tra II e I sec. a.C.; al di sotto dei livelli repubblicani fu individuato uno strato arcaico<sup>48</sup>.

Inoltre, riutilizzato come architrave dell'edificio a secco che sorge nell'area settentrionale del campo, fu rinvenuto un blocco con tracce di decorazione a fregio dorico che fu asportato e conservato presso il Museo Provinciale di Lecce<sup>49</sup>.

---

<sup>46</sup> C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991, p. 188; M. SAMMARCO, *Gli insediamenti rupestri nel Capo di Leuca*, Copertino 2000, p. 43.

<sup>47</sup> Ricognizione del Giugno 1997. Il terreno appare non smosso da tempo e molto polveroso.

<sup>48</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *L'esplorazione archeologica in Leuca*, p. 47, sebbene il contributo non sia corredato da adeguata documentazione di scavo. Tra i materiali arcaici si segnala un frammento del tipo "Salento late geometric" datato 750/680 a.C. Cfr. anche D. YNTEMA, *The matt-painted pottery of Southern Italy*, Galatina 1990, p. 70 e p. 80.

## 16. Carraia

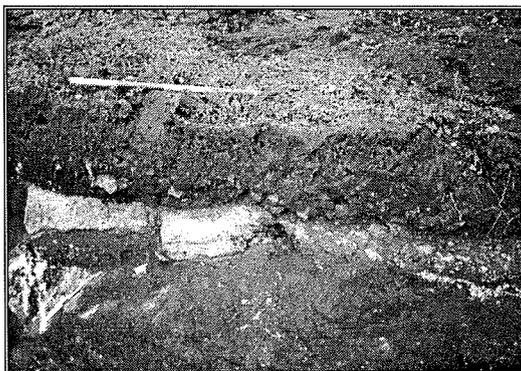
A 700 m. Ovest dalla periferia occidentale di Patù, sulla serra di Vereto, all'interno di un fondo condotto a uliveto<sup>50</sup> (p.c. 286 F°3), a 3,10 m. Est dal muro a secco che delimita il lato occidentale del campo, in una zona dove affiora il banco di roccia si rinvennero i resti di una carraia con orientamento Est-Ovest. La carrareccia si conserva per una lunghezza di 11,40 m., l'interasse interno è di 0,94 m., i solchi hanno una larghezza di 30 cm. ca. Mancano del tutto elementi utili per proporre una cronologia per le fasi di utilizzo della carraia.

## 17. Taglio nella roccia

All'interno della p.c. 286 F°3, a 700 m. Ovest dalla periferia occidentale di Patù, a ca. 10 cm. Sud dal solco meridionale di una carraia scavata nel banco roccioso (cfr. scheda precedente) si rinviene un taglio nella roccia di forma rettangolare. Esso misura 1,95x0,95 m.; è completamente interrato e coperto di erba infestante. È possibile che si tratti di una tomba, resto forse di una piccola necropoli che doveva sorgere lungo un asse viario. Manca qualsiasi elemento utile alla definizione della cronologia della sepoltura.

## 18. Struttura muraria; piano pavimentale

In località Fusare, a circa 220 m. Sud-Est dalla masseria Campanelle, ad Ovest della via vicinale Monte Giovanni, all'interno della particella 10 F°7, nel Dicembre 2000 sono stati compiuti degli scassi edilizi che hanno parzialmente intaccato delle strutture murarie interrate. Lo scavo (dim. 16x18 m. circa) ha interessato la parte centrale del campo condotto ad uliveto: lungo la sezione orientale, a circa 45 cm. al di sotto del piano di campagna, era visibile una struttura muraria con orientamento Nord-Ovest/Sud-Est costituita da un primo blocco in calcarenite lungo circa 1,23 m. e largo 0,33 m. poggiato sul bolo; a Sud del blocco si conservava per una lunghezza di circa 1 m. un lacerto di battuto pavimentale di cocciopesto; ad una distanza di 2,75 m. in direzione Sud è stato messo in luce un secondo blocco di calcarenite lungo circa 1,75 m. dallo spessore variabile dai 20 ai 30 cm. L'evidenza strutturale messa in luce e parzialmente distrutta dallo scavo edilizio è pertinente alle fasi insediative d'età ellenistico-romana che interessarono la collina di Vereto.



Vereto, località "Fusare", strutture antiche

<sup>49</sup> V. ROSAFIO, *Vereto città messapica del Basso Salento*, Lecce 1968, p. 75; C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991, pp. 227-227. Non è indicato il numero d'inventario.

## 19. Blocchi; capitello; moneta.

All'interno di un campo incolto (p.c. 45 F°4) situato a ca. 600 m. Sud-Ovest dalla chiesa di San Giovanni, lungo il versante nord-orientale della serra di Vereto, si rinvengono alcuni blocchi e spezzoni di blocchi di calcarenite locale divelti durante lavori agricoli<sup>51</sup>. Alcuni blocchi sporadici (0,80x0,57x0,23 m.) sono visibili lungo il limite occidentale del campo, mentre la maggiore concentrazione di spezzoni si rileva al centro del fondo, dove in superficie è stata inoltre rinvenuta una moneta bronzea d'età tardo-repubblicana in perfetto stato di conservazione<sup>52</sup>

D/ al centro della corona civica: AUGUSTUS / TRIBUNIC(IA) / POTEST(AS)

R/ al centro: C. GALLIUS LUPERCUS III VIR AAA FF S(ENATUS) C(ONSULTO)

Si tratta di un dupondio romano databile al 22 a.C.<sup>53</sup>

Lungo il limite occidentale della particella si rinviene inoltre un capitello dorico in pietra locale; la base quadrangolare misura 0,55x0,54x0,15 m.; l'elemento troncoconico ha il diametro di m. 0,37 e presenta al centro un foro quadrangolare di cm. 4x4.

Si tratta evidentemente di materiale edilizio proveniente dallo smantellamento di una o più strutture antiche che dovevano sorgere nella zona, parte delle quali è stata intaccata e distrutta durante le operazioni di lavorazione della terra; il rinvenimento della moneta tardorepubblicana suggerisce una proposta per la cronologia della frequentazione dell'insediamento.

## 20. Area di frammenti fittili

All'interno della particella 327 F°7, a circa 600 m. Sud-Est dalla Masseria La Cupa, a Ovest della strada vicinale Campanali, è stata indagata un'ampia area frammenti fittili (30x20 m. ca.) che si estende con direzione Nord-Ovest/Sud-Est nella parte centrale del campo (fondo era arato con visibilità buona<sup>54</sup>).

Si tratta di una fuseruola biconica di impasto rossastro; numerosissimi frammenti di tegole; un fr. di ceramica messapica con tracce di decorazione a fasce brune; alcuni fr. di ceramica a vernice nera; numerosi fr. di ceramica sigillata italica; numerosi fr. di ceramica africana; numerosi fr. di anfora da trasporto, tra cui un fr. di ansa di Dressel 2.4.

## 21. Tombe

All'interno del fondo "Maiorfi" (p.c. 47 F°7), a circa 400 m. Est dalla Masseria La Cupa, furono rinvenute tre tombe, accostate l'una a l'altra<sup>55</sup>. In ognuna sembra siano stati rinvenuti, insieme ai resti dell'inumato, alcuni vasi di corredo, delle monete e dei monili in oro.

---

<sup>50</sup> Al momento dell'osservazione (Aprile 2001) il terreno appare coperto da vegetazione nascente; l'intero fondo è stato sbancato per la piantumazione degli ulivi; solo nella parte occidentale si conserva parte del banco roccioso affiorante.

<sup>51</sup> Ricognizione del 10 Febbraio 2001.

<sup>52</sup> Ricognizione del 4 Settembre 1997.

<sup>53</sup> Per un confronto A. BURNETT *Coniages in the Roman World*, Londra 1987, tavola 9, fig. 61

<sup>54</sup> Ricognizione del 10 Settembre 1997.

<sup>55</sup> La segnalazione è stata raccolta da V. Rosafio (V. ROSAFIO, *Vereto città messapica del Basso Salento*, Lecce 1968, p. 77; C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991, p. 229). Non è specificato il luogo di conservazione degli oggetti di corredo rinvenuti.

## 22. Area di frammenti fittili

A Sud della strada provinciale che collega Patù con la marina di San Gregorio, a circa 500 m. Est dalla Masseria La Cupa, è stata indagata un'ampia area di frammenti fittili all'interno delle particelle 416 e 17 F°7 (coltivazione a orto con visibilità buona), a coprire un'area di circa 50 x 20 m.<sup>56</sup>

Il materiale è composto da due fr. d'impasto dell'età del Bronzo; numerosissimi frammenti di tegole; scarsi fr. di ceramica a vernice nera; numerosi fr. di ceramica a pasta grigia sovraverniciata di nero, tra cui un vasetto miniaturistico frammentario; alcuni fr. di ceramica sigillata italica; numerosi fr. di ceramica acroma, tra cui tre pesi da telaio di forma troncopiramidale, un *oscillum* circolare con foro passante; un bacile frammentario ed una ciotola monoansata in ceramica acroma ricomposta da quattro frammenti<sup>57</sup>; numerosissimi fr. di ceramica sigillata africana tipo A<sup>58</sup>; un fr. di ceramica sigillata africana tipo D<sup>59</sup>; diversi fr. di ceramica africana da cucina, tra cui alcuni fr. di ceramica del tipo ad orlo annerito; un fr. di orlo di coppa di ceramica late roman C forma Hayes 3 C<sup>60</sup> ed uno forma Hayes 3 H<sup>61</sup>; numerosi fr. di ceramica comune da cucina; numerosi fr. di anfore, tra cui numerosi fr. di anfora africana ed un fr. di ansa di anfora Dressel 2.4<sup>62</sup>; diversi fr. di macina in pietra lavica. Sono stati rinvenuti inoltre una chiave di bronzo con ansa ad anello d'età romana<sup>63</sup>; una stanghetta per serratura in bronzo costituita da una parte centrale con 8 fori disposti simmetricamente<sup>64</sup> ed un piccolo anello in bronzo<sup>65</sup>.

## 23. Pavimentazione a mosaico

A circa 800 m. Sud-Est dalla Cappella della Madonna di Vereto, all'interno della p.c. 17 F°7, al di sotto del muro perimetrale occidentale della pagliara che sorge lungo il limite settentrionale del campo è stato rinvenuto ancora *in situ* un lacerto di pavimentazione antica che si conserva per 2,10x1,10 m. circa. Una parte della pavimentazione è costituita da un piano di cocciopesto in cui si inserisce una fila di piccole tessere quadrangolari in pietra calcarea bianca (0,5x0,5 cm.); una lacuna del piano pavimentale ha messo in

<sup>56</sup> Ricognizioni: 7 luglio 1997; febbraio 2001.

<sup>57</sup> Argilla nocciola chiara non ben depurata, inclusi bianchi, molto micacea (diam. orlo 8 cm.; diam. piede 3,5 cm.) Si tratta di una forma molto comune in contesti funerari di IV secolo a.C. Cfr. *Arch.Mess* p. 147 n. 231

<sup>58</sup> Tra cui un fr. di orlo di coppa Hayes 9 A, cfr. J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, Londra 1972, p. 32, fig. 4, nn. 2-13; datazione: 100/160 d.C.

<sup>59</sup> Si tratta di un fr. di orlo di piatto Hayes 56 (cfr. HAYES, *Late roman*, cit., pp. 83-91; datazione: 360-430 d.C.) con motivo decorativo raffigurante un uomo abbigliato col pallio; l'iconografia del personaggio è identificabile con l'immagine del filosofo o dell'apostolo. Per un confronto v. J. W. SALOMONSON *Spatrömische rote tonware mit reliefverzierung aus northafrikanischen Werkstätten* in *Bullettin Antieke Beschaving* XLIV (1969), p. 29 e p. 31, fig. 36. Cfr. anche AAVV, *EAA Atlante delle forme ceramiche II*, p. 174, motivo n. 162, e tav. LXXXVIII, nn. 8-10.

<sup>60</sup> Cfr. HAYES, *Late roman*, cit. p. 330, fig. 67, n. 7.

<sup>61</sup> Cfr. HAYES, *Late roman*, cit., p. 332, fig. 68, n. 28.

<sup>62</sup> L'arco cronologico di produzione di questa categoria di anfore va dalla seconda metà del I sec. a.C. e la fine del II sec. d.C. Cfr. D. P. S. PEACOCK, D. F. WILLIAMS, *Amphorae and roman economy*, New York 1986, pp. 105-106.

<sup>63</sup> Il sistema di apertura presenta quattro elementi a sezione quadrangolare; lungh. 4,5 cm.; l'anello è frammentato. Per un cfr. si veda l'esemplare proveniente da Pompei datato al I sec. d.C., pubblicato nel catalogo AAVV, *Le collezioni del Museo Nazionale di Napoli*, Roma 1986, p. 192 n. 137.

<sup>64</sup> Per un confronto si veda l'esemplare pubblicato in *Settefinestre. Una villa schiavistica dell'Etruria romana*, 2, Modena 1985, p. 55, tav. 7, n. 8; sembra che questo tipo di serratura non sia stato in uso prima della metà del II secolo d.C. Cfr. L. MERCANDO, E. ZANDA, *Bronzi da Industria*, Roma 1998, p. 143, n. 238, tav. XCVIII.

<sup>65</sup> La verga è a sezione ovale; il castone è liscio ed ha forma rettangolare.

luce lo strato di preparazione (di malta e spezzoni di ceramica che costituisce il livello di preparazione per il pavimento); per una ventina di centimetri si conserva poi un lacerto di mosaico in tessere bianche.

#### **24. Pavimentazione in cocciopesto**

A circa 800 m. Sud-Est dalla Cappella della Madonna di Vereto, all'interno della p.c. 17 F°7, al di sotto del muro perimetrale meridionale della pagliara che sorge lungo il limite settentrionale del campo è stato rinvenuto ancora *in situ* un lacerto di pavimentazione in cocciopesto visibile per 70x30 cm. circa.

#### **25. Frammenti fittili sporadici**

Lungo il muro a secco che delimita a Nord la p.c. 326 F°7 sono stati rinvenuti alcuni frammenti dipinti con decorazione a bande larghe di colore bruno. Si tratta di 12 frammenti riferibili a uno o più vasi; la forma non è chiaramente identificabile per la mancanza di elementi diagnostici, ma si deve verosimilmente trattare di una brocca o un'anfora con collo stretto, corpo ovoidale ed ansa piatta a sezione ovale. Su un frammento di ansa si conserva parte di un'iscrizione in lettere greche, incisa nel senso della lunghezza sulla parte destra. Sono leggibili sette lettere precedute da un simbolo a croce: + CEPFHCA.

Questa classe ceramica compare frequentemente in Italia meridionale in contesti romani e alto-medievali a partire dall'VIII/IX secolo fino a tutto l'XI secolo<sup>66</sup>.

Sebbene privi di un sicuro contesto di rinvenimento, i frammenti testimoniano una frequentazione dell'area in età alto-medievale.

#### **26. Cisterna**

All'interno della p.c. 326 F°7 del Comune di Patù è stata svuotata e riadattata con una copertura in cemento una cisterna antica che sorge a circa 5 m. Sud dal muro a secco che delimita il lato settentrionale del campo. Il terreno di riempimento della cisterna, di colore grigiastro, differente dalla terra del fondo, e ricchissimo di materiale ceramico, è stato livellato nell'area circostante la cisterna stessa.

#### **27. Tombe; strutture murarie (?)**

All'interno del fondo "Parascianeddhru" (p.c. 416 F°7), a Ovest della via vicinale Monte Giovanni, a circa 200 m. Sud-Est dalla masseria Campanelle, furono rinvenute delle sepolture e delle strutture murarie<sup>67</sup>.

A causa della lacunosità della notizia bibliografica non è possibile proporre un preciso inquadramento cronologico e tipologico delle evidenze archeologiche rinvenute.

#### **28. Materiale architettonico; frammenti sporadici**

All'interno della p.c. 2 F°7, a circa 80 m. Est dalla masseria Campanelle sul muro a secco che delimita il lato meridionale del campo sono stati rinvenuti degli spezzoni di blocchi in pietra calcarea bianca decorati con

---

<sup>66</sup> Cfr. H. PATTERSON, D. WHITEHOUSE, *The medieval domestic Pottery*, in *Excavation at Otranto II*, pp. 107-110.

<sup>67</sup> La notizia è in V. ROSAFIO, *Vereto città messapica del Basso Salento*, Lecce 1968, p.75. Cfr. anche C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991, p. 229.

fregi fitomorfi e dentelli. Si tratta verosimilmente di materiale architettonico di pregio che doveva decorare strutture antiche di cui sul territorio non resta più alcuna traccia visibile.

Tra il materiale rinvenuto in superficie si segnala inoltre un frammento di collo di brocca in vetro trasparente attorno al quale si svolge a spirale un sottile filamento in vetro azzurro.

### **29. Frammenti fittili sporadici; tombe (?)**

All'interno del campo che confina ad Est con la masseria Campanelle (p.c. 2 F°7), durante lavori edilizi avvenuti nel 1997 per la costruzione di una cisterna scavata a 5 m. Sud dalla pagliara che sorge sul lato nord-orientale furono distrutte alcune olle in terracotta che contenevano resti ossei semicombusti<sup>68</sup>; lo scavo per la cisterna misura 4,50x 4 m. ed è profondo 2,50 m. ca.; tra la terra di risulta dello scasso, ancora accumulata ai lati della cisterna<sup>69</sup>, sono stati rinvenuti numerosissimi fr. di orli e pareti di olle di ceramica comune; resti ossei; alcuni fr. di tegole ed un fr. di ansa a nastro sopraelevato d'impasto nero dell'età del Bronzo. L'intera particella è interessata dalla presenza di abbondante materiale ceramico: numerosi fr. di tegole; molti fr. di ceramica a vernice nera; numerosi fr. di terra sigillata italiana; numerosissimi fr. di ceramica sigillata africana tipo A e D e africana da cucina.

### **30. Fibbia bizantina**

All'interno della particella 2 F°7, nell'Aprile del 1997 fu rinvenuta da operatori locali una fibbia in bronzo, ritrovata sulla superficie del terreno smosso da imponenti operazioni di sbancamento agricolo.

Sulla base di confronti con esemplari simili provenienti dalla Sicilia e da Atene, si propone una datazione al VII sec. d.C. anche per la fibbia di Vereto.<sup>70</sup> Sebbene avulsa da uno specifico contesto di rinvenimento, la fibbia documenta la frequentazione in età altomedievale dell'area.

### **31. Tomba**

Nel fondo Mariane (p.c. 261 F°3), a circa 450 m. Sud dalla Cappella della Madonna di Vereto, nel 1961 durante lavori agricoli fu rinvenuta una tomba a inumazione fornita di corredo<sup>71</sup>. Non esiste alcuna documentazione relativa alle circostanze del rinvenimento né alla tipologia della tomba; il solo dato che è stato possibile dedurre è che si sia trattato di una sepoltura a inumazione servita per una sola deposizione, come confermerebbe la presenza di un solo cranio tra il materiale che fu consegnato all'allora direttore del Museo "Castromediano" di Lecce, Mario Bernardini. Il corredo, oggi conservato presso il Museo di Lecce, datato tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., era composto da una lucerna a vernice nera, una tazza biansata in ceramica c.d. comune ("ad impasto rossiccio"); tre coppe in ceramica c.d. comune; quattro unguentari e un'anforetta in ceramica acroma; un'anfora greco-italica e uno scheletrino di bronzo.

---

<sup>68</sup> La notizia è stata raccolta durante il sopralluogo da un contadino del posto.

<sup>69</sup> Ricognizione del 13 giugno 1997

<sup>70</sup> Cfr. P. ARTHUR, *Fibbie e fibule di età altomedievale dal Salento* in *StAnt* 9 (1998), p. 433.

<sup>71</sup> Cfr. M. PASTORE, *Notiziario* in *Studi Salentini* XII (1961), pp. 400-401; V. ROSAFIO, *Vereto città messapica del Basso Salento*, Lecce 1968, p.77; C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991, p. 231; G. DELLI PONTI, *Un*

### 32. Struttura muraria; moneta

Ad una distanza di circa 350 m. Sud-Est dalla cappella della Madonna di Vereto, si rinviene una struttura muraria antica che funge da limite divisorio tra le particelle 139 e 140 del F°3.

La struttura si conserva per una lunghezza massima di 3,8 m. con orientamento Nord-Est/Sud-Ovest ed è formata da due cortine di piccoli spezzoni in pietra locale di forma piuttosto irregolare (dimensioni variabili: 9x12 cm.; 10x15 cm.; 11x13 cm.) messi in opera con uno strato di malta frammista a minuti frammenti di ceramica. La cortina meridionale si conserva per 6 filari, pari ad un'altezza massima di 0,70 m. ca.; il filare inferiore poggia su tre grandi blocchi in calcarenite che misurano 0,93x0,27 m., 1,19x0,27 m. e 0,87x0,27 m.; il blocco centrale presenta in facciavista un foro rettangolare (10,5x6 cm.), verosimilmente scavato per il sollevamento del blocco con le tenaglie; i blocchi poggiano sul banco roccioso affiorante.

La cortina settentrionale è quasi totalmente distrutta: *in situ* si conserva unicamente il primo filare (lunghezza 3,65 m.) che poggia sul banco roccioso affiorante che presenta sulla superficie i segni dello strumento adoperato per regolarizzare la superficie della pietra.

Tra gli scapoli della cortina meridionale è stata inoltre rinvenuta una moneta in bronzo in discrete condizioni di conservazione:

D/ testa dell'imperatore volta a destra; B nel campo a sinistra [D(OMINUS) N(OSTER) CONSTAN]TIUS P(IUS) F(ELIX) AUG(USTUS)

R/ soldato romano con lo scudo che colpisce con la lancia un nemico mentre cade dal suo cavallo; Γ nel campo a sinistra [FEL] TEMP(ORUM) REPARATIO

Si tratta di una moneta del tipo del "fallinghorseman" coniata da Costanzo II; la cronologia fissata per la sua coniazione è 346-50 d.C.<sup>72</sup>

La tipologia edilizia della struttura (*opus incertum*) e l'utilizzo della malta fanno pensare ad un inquadramento cronologico riferibile all'età romana e sebbene il rinvenimento della moneta sia fuori da un preciso contesto stratigrafico, testimonia una frequentazione della zona in età tardo-imperiale.



Vereto, struttura muraria antica

---

singolare ritrovamento tombale a Patù, in C. MARANGIO, A. NITTI (a c. di), *Scritti di Antichità in onore di Benita Sciarra Bardaro*, Fasano 1994, pp. 47-52.

<sup>72</sup> Per un confronto v. J.P.C. KENT, B. OVERBECK, A.U. STYLOW, *Die Römische Münzen*, Monaco 1973, tav. 143 n. 684; C.H.V. SUTHERLAND, *Roman coins*, Londra 1974, pp. 276-77, n. 550

### 33. Struttura muraria

All'interno della particella 355 F°3, a circa 340 m. Sud-Est dalla Cappella della Madonna di Vereto, si rinviene una struttura muraria antica realizzata con piccoli scapoli di pietra calcarea di forma piuttosto irregolare (dimensioni variabili: cm. 14x8; cm. 15x7; cm. 10x7) messi in opera con un sottile strato di malta. La struttura, che attualmente ha funzioni di terrazzamento, è sovrastata da un muretto a secco; si conserva per una lunghezza di circa 16 m. con orientamento Nord-Ovest/Sud-Est, per un'altezza massima di 8 filari (0,70 m. ca).

La tipologia edilizia della struttura in *opus incertum* e l'utilizzo della malta fanno pensare ad un inquadramento cronologico riferibile all'età romana.



Vereto, struttura muraria antica

### 34. Struttura muraria; frammenti fittili; cisterna

Ad una distanza di circa 270 m. Sud-Est dalla cappella della Madonna di Vereto, all'interno della p.c. 135 F°3 si rinviene una struttura muraria costituita da piccoli scapoli di pietra calcarea di forma irregolare allettati con una malta grossolana frammista a minuti frammenti di ceramica.

La struttura ha un andamento pseudo-circolare e si conserva per una lunghezza di circa 30 metri; la parte orientale è quella meglio conservata: ha un'altezza massima in alzato di 75 cm.<sup>73</sup>; la cortina esterna in facciavista è ricoperta da uno strato di cocciopesto spesso da 1 a 1,5 cm. La parte meridionale della struttura si conserva per un'altezza di circa 30 cm. dal piano di campagna; la cresta del muro, parzialmente distrutto per l'apertura di un accesso al campo, ha larghezza di 1 m. La parte orientale è inglobata in un muro a secco.

L'area racchiusa dalla struttura antica ha un'estensione di circa 310 m.<sup>2</sup> Il terreno è incolto e appare non smosso da tempo<sup>74</sup>; un solo albero di ulivo sorge al centro del campo. In superficie sono visibili numerosissime tessere da mosaico in pietra calcarea bianca, talvolta singole, talvolta allettate con un leggero

---

<sup>73</sup> È sovrastata da un muro a secco che raggiunge un'altezza massima di 1,75 m.

<sup>74</sup> Ricognizione dell'Aprile 2001.

strato di malta su un massello di cocciopesto; qualche fr. di tegola; numerosi fr. di ceramica sigillata africana; frammenti di vetro.

La tipologia edilizia della struttura (*opus incertum*), l'utilizzo della malta e la tipologia del materiale rinvenuto in superficie fanno pensare ad un inquadramento cronologico riferibile all'età romana; il rivestimento in cocciopesto e la presenza di frammenti di pavimentazione suggeriscono di interpretare cautamente la struttura come vasca monumentale.

A circa 20 m. Est dalla struttura si rinviene inoltre una cisterna semi-interrata, scavata nel banco roccioso. L'imboccatura circolare ha un diametro di 1,50 m.; le pareti sono rivestite da uno spesso strato di cocciopesto.

### **35. Strutture murarie; frammenti fittili**

Nella parte meridionale della p.c. 121 F°3, ad una distanza di circa 13,50 m. Ovest dallo spigolo orientale del campo, a circa 0,80 m. Nord dal muro a secco meridionale, si rinviene parte di una struttura muraria in blocchi di calcarenite messa parzialmente in luce da uno scavo clandestino effettuato nel 1985<sup>75</sup>.

Il blocco più orientale, parzialmente scavato, ha orientamento Nord-Sud ed è visibile per 0,75x0,34 m., a circa 0,77 m. Sud è visibile un secondo blocco che ha orientamento Est-Ovest e dimensioni 0,95x0,30. Ad una distanza di circa 3,30 m. in direzione Ovest si rinviene un altro blocco allineato, appena affiorante dal terreno, visibile per 0,50x0,25 m. con orientamento Est-Ovest. A circa 6,40 m. in direzione Nord-Ovest dal blocco più occidentale si rinviene un secondo allineamento di blocchi che ha orientamento Nord/NordEst-Sud/SudOvest: il blocco meridionale è visibile per 0,87x0,30 m.; a circa 1,50 m. Nord/Nord-Est affiora un secondo blocco visibile per 0,40x0,40 m. ca.

Si tratta di una struttura antica in blocchi di calcarenite messi in opera di taglio. Tra i blocchi affioranti, sulla prosecuzione del tratto affiorante dei due muri antichi, si nota un lieve rialzamento del terreno che suggerisce la presenza di ulteriori resti conservati al di sotto dell'attuale piano di campagna.

Nel terreno circostante si nota la presenza di una notevole quantità di frammenti fittili, sia all'interno che all'esterno della struttura. Si rinvennero numerosi fr. di impasto dell'età del Ferro; alcuni fr. di tegole; alcuni fr. di ceramica a vernice nera; alcuni fr. di ceramica a pasta grigia sovradipinta di nero; numerosi fr. di terra sigillata italica; numerosi fr. di ceramica sigillata africana tipo A; numerosi fr. di ceramica africana da cucina del tipo ad orlo annerito; numerosi fr. di ceramica comune da cucina; qualche fr. di ceramica acroma; alcuni fr. di anfore; rari frammenti di piccoli contenitori in vetro; un piccolo peso da telaio in piombo<sup>76</sup>. Il materiale nel suo insieme attesta una frequentazione dell'are nell'età del Ferro e dall'età ellenistica alla tarda età imperiale, arco cronologico cui potrebbero essere inserite le fasi di frequentazione della struttura.

---

<sup>75</sup> La notizia è ricavata dal racconto di operatori locali. La ricognizione è del 6 Settembre 2001; la particella è condotta a uliveto, eccetto nella zona sud-orientale, dove affiora il banco roccioso e si conservano le strutture antiche.

<sup>76</sup> L'oggetto è in buono stato di conservazione; ha dimensioni: alt. cm. 5,4; base magg. cm. 2,2x2,2; base min. cm. 1,6x0,9; peso: 150 gr.

### 36. Moneta bizantina

All'interno della particella 125 F°3 nel 1990, in seguito ad operazioni di aratura del fondo, fu rinvenuta una moneta in bronzo.

D/ Croce; IESUS / CHRISTUS / BASILEU / BASILE;

R/ Busto di Cristo barbato, con nimbo crucigero, abbigliato con stola e kolobion, che regge in una mano il libro dei vangeli; EM[MA] [NOUEL]; IC nel campo a sinistra; XC nel campo a destra.

La moneta fa parte della classe delle c.d. Monete Anonime di XI secolo, la cui zecca è ignota, ma è generalmente attribuita a Costantinopoli. L'esemplare è databile sulla base di confronti tra la fine del X e la prima metà dell'XI secolo<sup>77</sup>.

### 37. Tombe

All'interno del fondo "Vereto" (p.c. 63 F°3), a circa 200 m. Ovest dalla cappella della Madonna di Vereto, fu rinvenuta una tomba che conteneva numerosi vasi di corredo<sup>78</sup>. La lacunosità della notizia non permette di proporre un inquadramento tipologico e cronologico della sepoltura.

### 38. Blocchi

A circa 150 m. Ovest dalla cappella della Madonna di Vereto, lungo un imponente muro a secco con orientamento Nord-Ovest/Sud-Est, perpendicolare alla via vicinale Uschia Pagliare, largo 5,40 m., nel Dicembre 2000 è stato aperto un saggio esplorativo di limitate proporzioni (saggio D: 3,60x3.00 m.)<sup>79</sup> nella muratura a secco, al fine di verificare la presenza di strutture murarie antiche inglobate e obliterate dal moderno muro.

Ad una profondità di circa 1,70 m. sono stati messi in luce due blocchi in calcarenite affiancati, con orientamento Nord-NordOvest/Sud-SudEst; il blocco orientale misura 1,18x0,72x0,32 m. e appare fortemente lesionato sulla faccia superiore; il blocco occidentale ha forma leggermente rastremata (1,08x0,58x0,25 m.) e presenta su uno dei lati lunghi due fori passanti a sezione quadrangolare (12x8,5x22 cm. e 12x7x23 cm.). Al di sotto dei due blocchi si è riconosciuto uno strato di terra rossa, molto argillosa (US 9), ricco di materiali dell'età del Ferro e arcaici (frammenti di impasto e di intonaco di capanna; frammenti di ceramica geometrica locale).

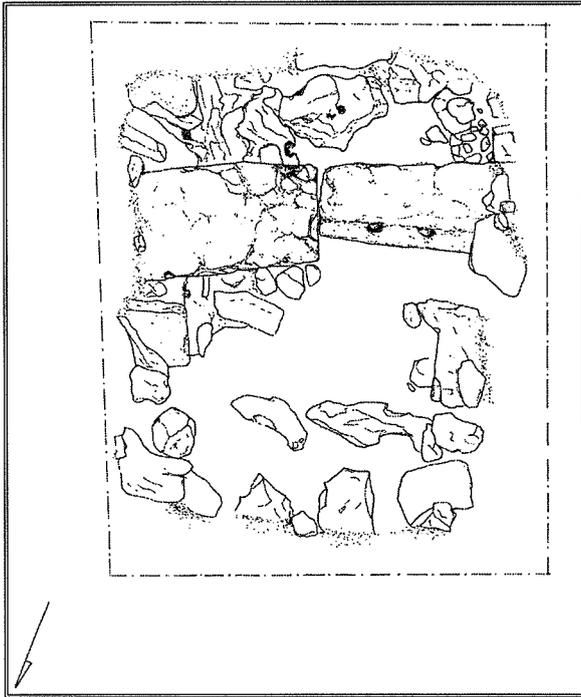
La limitatezza del sondaggio di scavo non ha permesso di interpretare con chiarezza l'evidenza strutturale rinvenuta

---

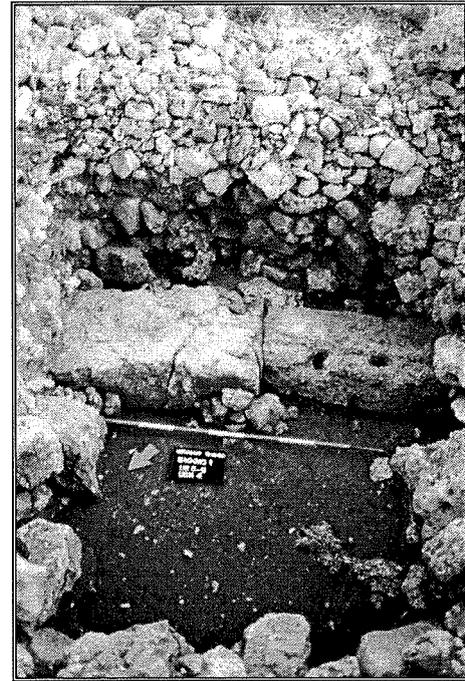
<sup>77</sup> Cfr. C. MORRISON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale II*, Parigi 1970, pp. 596-598, classe A, pl. LXXX.

<sup>78</sup> La segnalazione è stata raccolta da V. Rosafio (V. ROSAFIO, *Vereto città messapica del Basso Salento*, Lecce 1968, p. 77; C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991, p. 229). Non è specificato il luogo di conservazione degli oggetti rinvenuti.

<sup>79</sup> I lavori sono stati eseguiti nell'ambito di un progetto di indagine dell'area archeologica di Vereto avviato dal Laboratorio di Topografia Antica CNR - Università degli Studi di Lecce in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Puglia e l'Amministrazione Comunale di Patù.



**Vereto, saggio D, rilievo in pianta**



**Vereto, saggio D, blocchi antichi**

### **39. Blocco decorato**

All'interno della p.c. 68 F°3 a circa 130 m. Nord-Ovest dalla cappella della Madonna di Vereto si rinviene un blocco in calcarenite locale riutilizzato nella costruzione di un edificio rurale. Il concio ha dimensioni 1,12x0,33 m. e presenta in facciavista, nel senso della lunghezza, una decorazione continua a dentelli.

Sebbene non si conosca con certezza il contesto di provenienza del concio, è verosimile che nella zona sorgesse un edificio in blocchi calcarei che presentasse a coronamento un fregio decorativo.



**Vereto, blocco decorato**

### **40. Struttura muraria; frammenti fittili sporadici**

Sulla serra di Vereto, a 250 m. Nord-Ovest dalla cappella della Madonna di Vereto, lungo il limite meridionale della p.c. 34 F°3 si rinviene un allineamento di blocchi in calcarenite locale, verosimilmente *in*

*situ*, riutilizzati alla base del muro a secco di confine del campo. La lunghezza dei quattro conci varia da 0,58 a 0,79 m. mentre lo spessore varia da 0,45 a 0,47 m. In attesa di una più approfondita indagine sulla struttura, mirata a definirne la tipologia e la cronologia, risulta impossibile proporre una valida proposta interpretativa. Sul muro a secco sud-occidentale del medesimo campo si rinviene inoltre un fr. di orlo di anfora c.d. corinzia di tipo B, che attesta la frequentazione dell'area in età arcaica.

#### 41. Struttura muraria; area di frammenti fittili

A circa 230 m. Nord-Ovest dalla Cappella della Madonna di Vereto, lungo il limite meridionale della p.c. 37 F°3 condotta ad uliveto<sup>80</sup>, inglobata nella parte inferiore dal muro a secco di confine, a ridosso dell'apagliara che sorge nell'angolo sud-occidentale del campo, si rinviene una struttura muraria in blocchi squadrati. Essa si conserva per una lunghezza di 5 m. con orientamento Nord-Est/Sud-Ovest e si compone di due filari, quello inferiore, verosimilmente di fondazione, e quello superiore, forse il primo in alzato, entrambi formati da quattro blocchi di calcarenite locale. Le misure dei conci appaiono irregolari: la lunghezza varia da 1,43 a 1,53 m., mentre lo spessore sembra costante (0,43 m.). Nel terreno circostante si nota la presenza di un'area di frammenti fittili che si estende con orientamento Nord-Ovest/Sud-Est<sup>81</sup>. Si rinvengono numerosi fr. di impasto dell'età del Ferro; alcuni fr. di tegole d'impasto chiaro; alcuni fr. di intonaco rosso; alcuni fr. di ceramica a vernice nera; numerosi fr. di terra sigillata italica (forme aperte); numerosi fr. di ceramica africana di tipo A, tra cui si segnala due fr. di orlo di coppa forma Hayes 8 A<sup>82</sup> ed un fr. di fondo di piatto con decorazione a rosette impresse<sup>83</sup>; numerosi fr. di sigillata africana tipo C e di africana da cucina del tipo 'a orlo annerito' (piatti-coperchio); un fr. di orlo di coppa *late roman C* forma Hayes 3 H<sup>84</sup>; alcuni fr. di ceramica comune da fuoco (olle, piatti-coperchio, 1 ansa a bastoncino di tegame); diversi fr. di ceramica acroma; numerosi fr. di anfore e anfore africane. Il materiale rinvenuto è chiaramente attribuibile ad un nucleo insediativo intramuraneo, frequentato continuativamente dall'età del Ferro sino alla tarda età imperiale.



<sup>80</sup> Ricognizione del Febbraio 2001. Il terreno appare coperto da vegetazione nascente, umido e compatto.

<sup>81</sup> Ricognizione del Settembre 1997.

<sup>82</sup> Cfr. J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, Londra 1972, p. 32, fig. 4, n. 3; datazione: 80/90-160 d.C.

<sup>83</sup> Cfr. HAYES, *Late Roman*, cit., p. 239, fig. 41 n. 44 B h; datazione: secondo/terzo quarto del IV sec. d.C.

<sup>84</sup> Cfr. HAYES, *Late Roman...*, cit., p. 332, fig. 67, n. 7; datazione: metà V-fine VI sec. d.C.

#### 42. Statuetta in bronzo

Nel Museo Provinciale di Lecce (inv. n. 2780) è conservata una statuetta in bronzo proveniente da Vereto che ritrae Ercole stante, datata al III sec. a.C.<sup>85</sup>. Non esiste alcuna documentazione relativa alle circostanze e al contesto di rinvenimento dell'oggetto.

#### 43. Blocchi

A circa 430 m. Ovest dalla Cappella della Madonna di Vereto, nel muro a secco meridionale della p.c. 25 F°3, sono inglobati tre blocchi squadrati verosimilmente *in situ*<sup>86</sup>; i due blocchi del filare inferiore (dim. 1x0,37 e 1x0,43 m.) poggiano sul banco roccioso; del secondo filare si conserva un solo blocco posto di taglio (0,47x0,54 m.). La funzione di terrazzamento del muro a secco in cui è inglobata quella che sembra essere una struttura antica, non permette una chiara interpretazione della struttura stessa, se si tratti cioè di parte della cinta muraria d'età ellenistica che corre lungo il limite sud-occidentale dell'insediamento, ovvero se siano semplicemente dei blocchi o spezzoni di blocchi riutilizzati nella struttura a secco moderna.

#### 44. Tratto di cinta muraria

A circa 1 km. Sud-Ovest dall'abitato di Patù, a 360 m. Ovest dalla Cappella della Madonna di Vereto, lungo il limite orientale della p.c. 59 F°3 si conserva un tratto della cinta muraria in blocchi squadrati che cingeva l'abitato ellenistico lungo il limite sud-occidentale.

La struttura, che ha orientamento Nord-Ovest/Sud-Est, è stata messa in luce dal crollo della cortina esterna del muro a secco nel quale era inglobata; attualmente è visibile per una lunghezza complessiva di circa 7,50 m., si conserva per un'altezza massima di 1,60 m. ca. e si compone di quattro filari di blocchi squadrati di calcarenite locale. Ciascun filare dell'alzato è costituito da blocchi messi in opera alternativamente di testa e di taglio, con un'alternanza apparentemente regolare; ad ogni blocco posto di testa corrisponde costantemente nel filare superiore un blocco posto di taglio, denotando una realizzazione molto accurata; le dimensioni dei blocchi appaiono irregolari: l'altezza sembra costante (0,45 m.)<sup>87</sup>, mentre la larghezza varia da 1,50 a 0,85 m.; non è possibile fornire indicazioni sulla loro lunghezza.

La tecnica edilizia documentata a Vereto non trova confronti diretti tra le strutture di fortificazione finora note in Messapia; la ricerca archeologica finalizzata alla conoscenza e allo studio dei sistemi costruttivi delle fortificazioni messapiche ha avviato l'indagine delle cinte murarie degli insediamenti di Rocavecchia<sup>88</sup>,

---

<sup>85</sup> G. DELLI PONTI, *I bronzi del Museo Provinciale di Lecce*, Lecce 1973, p. 5.

<sup>86</sup> Ricognizione del Febbraio 2000.

<sup>87</sup> La medesima misura si ritrova nell'elevato delle fortificazioni di Lecce, Rocavecchia, Vaste e Muro Leccese. Cfr. L. GIARDINO, *Nuovi dati sulle mura messapiche di Lecce*, in *StAnt* 8,1, 1995, p. 287; J. L. LAMBOLEY, *Recherches sur les Messapiens IV-II siècle avant J.-C.*, Roma 1996, p. 351 nota 33.

<sup>88</sup> M. BERNARDINI, *Gli scavi a Rocavecchia dal 1928 al 1944*, in *ANSP*, 1952, pp. 78-97; IDEM, *Gli scavi a Rocavecchia dal 1945 al 1954*, in *St. Sal.* I, 1956, p. 25 ss.; G. SCHMIEDT, *Atlante aerofotografico delle sedi umane*, Firenze 1970; C. PAGLIARA, *La grotta della Poesia*, in *ASNP* XVII, 2, 1987, pp. 287-290; J. L. LAMBOLEY, *Appunti su alcune fortificazioni salentine*, in *Salento Porta d'Italia* (Atti Convegno Internazionale, Lecce 1986), Galatina 1989, p. 102; IDEM, *Rocavecchia* in a. c. di G. CARLUCCIO, F. D'ANDRIA *Le fortificazioni messapiche della provincia di Lecce. Itinerari*, Galatina 1990; IDEM, *Recherches sur les Messapiens IV-II siècle avant J.-C.*, Roma 1996. A Rocavecchia, dove resta ben poco dell'elevato, i filari di fondazione sono disposti a formare un muro pieno costituito da due file di blocchi di taglio e una fila di testa; i filari superiori alternano questa sistemazione con due file di blocchi messi di

Muro Leccese<sup>89</sup> e Vaste<sup>90</sup>, dove è attestata una tecnica simile che prevede nell'alzato un'alternanza, non necessariamente sistematica, di interi filari con blocchi messi di testa e filari con blocchi messi di taglio. L'alternanza dei singoli blocchi su uno stesso filare sembra dunque prerogativa della fortificazione veretina, che, differenziandosi nell'aspetto esterno, estetico, del paramento, si inserisce comunque nel quadro dei sistemi difensivi salentini in opera quadrata.



**Tratto di cinta muraria**

#### **45. Tratto di cinta muraria**

Lungo la via vicinale Uschia Pagliare, a circa 330 m. Sud-Ovest dalla cappella della Madonna di Vereto, nel Gennaio 2001<sup>91</sup> è stato aperto un limitato saggio esplorativo di 4,30x3,10 m. (saggio A) che ha rivelato la presenza di una struttura in blocchi squadrati conservata su due filari a circa 3 cm. al di sotto del piano stradale, a ridosso del muretto a secco che delimita il lato orientale della strada.

Il filare inferiore è composto da sette blocchi di calcarenite locale che poggiano direttamente sul bolo e sono disposti su tre file a formare un muro pieno la cui larghezza massima non è calcolabile a causa della

---

taglio sulla fila di blocchi messi di testa. In mancanza di precisi elementi di datazione, la cronologia finora proposta per le mura è fissata genericamente al IV sec. a.C.

<sup>89</sup> LAMBOLEY, *Appunti*, cit., pp. 101-105; IDEM, *Les fortifications messapiennes des IV-III siècles av. J.-C.*, in *ACT XXX*, 1990, in part. pp. 487-491; IDEM, *Muro Leccese*, in CARLUCCIO, D'ANDRIA, *Fortificazioni messapiche*, cit.; IDEM, *Recherches*, cit.; G. CERAUDO, S. FOGAGNOLO, *Contributo alla topografia dell'abitato messapico di Muro Leccese*, in *BACT I,2*, Lecce-Bari 1997, pp. 85-98. Sulla base di saggi di scavo effettuati nell'area settentrionale dell'insediamento, sono state individuate tre distinte fasi della cinta difensiva; il muro della seconda fase presenta le medesime caratteristiche delle fortificazioni documentate a Rocavecchia, con un muro pieno, largo circa 3 metri, costituito da filari di blocchi disposti di testa alternati a filari con blocchi posti di taglio, anche nell'alzato. I dati stratigrafici suggeriscono una datazione per la cinta in opera quadrata alla fine del III sec. d.C.

<sup>90</sup> G. CARLUCCIO, *La carta archeologica di Vaste*, in *SAL*, 2, 1981, pp. 98-104; LAMBOLEY, *Appunti*, cit., pp. 101-105; IDEM, *Vaste*, in CARLUCCIO, D'ANDRIA, *Fortificazioni messapiche*, cit.; IDEM, *Les fortifications*, cit., in part. pp. 492-495; IDEM, *Recherches*, cit. A Vaste le ricerche hanno messo in luce tre fasi delle fortificazioni dell'insediamento messapico, evidenziando una forte analogia con la situazione documentata a Muro Leccese: la terza fase in opera quadrata, la più possente, datata al pieno III sec. a.C., è costituita da un muro pieno largo 3,50 m. formato da tre file di blocchi che alternano la disposizione di testa e di taglio.

limitatezza dell'intervento di scavo al solo lato occidentale della struttura; la larghezza parziale è di 3,50 m. I conci sono messi in opera a secco di testa e di taglio con un'alternanza irregolare, sono perfettamente accostati e i giunti risultano regolari, denotando una realizzazione molto accurata; le misure dei blocchi sono costanti: 1,57x0,90x0,32 m. per i blocchi di taglio e 1,57x50x0,32 m. per i blocchi di testa.

Del filare superiore si conserva uno spezzone di blocco posto di taglio (dim. 0,64x0,90x0,32) ed un secondo blocco visibile per una lungh. massima di 0,97 m., (largh. 0,96 m.; alt. 0,32 m.) parzialmente coperto dal muretto a secco; sulla faccia superiore dei due blocchi sono scavati due solchi paralleli, attigui (largh. 0,24 e 0,34 m. ca.).

Lo stato di conservazione della struttura è pessimo: tutti i blocchi sono attraversati da profonde lesioni, verosimilmente provocate da radici, e presentano dei fori di forma circolare o pseudo-circolare (diametro variabile tra i 10 e i 28 cm.), alcuni passanti, che non sembrano seguire allineamenti significativi.

Tra il riempimento terroso di una buca scavata in uno dei blocchi del filare inferiore è stata rinvenuta una moneta di bronzo; la superficie è risultata fortemente incrostata e coperta da una spessa patina che non ha permesso un'immediata lettura; sarà necessario attendere il termine del restauro per poter avere un dato utile alla determinazione della cronologia della struttura.

Lo scavo, nonostante le limitate dimensioni del saggio, ha dunque fornito una serie di dati che permettono di avanzare alcune considerazioni. Appare ormai chiara la tipologia della fortificazione, già documentata in altri insediamenti<sup>92</sup>: una imponente struttura in opera quadrata costituita da un muro pieno, senza *emplecton* e cortine esterne; la struttura messa in luce costituisce parte delle fondazioni della cinta, come anche il dato metrico sembra confermare<sup>93</sup>, e dunque l'alternanza dei blocchi di testa e taglio non è riservata ai soli filari dell'alzato, come dimostrano i resti della struttura che si conservano ancora in elevato (cfr. scheda precedente), ma si ritrova anche in fondazione.

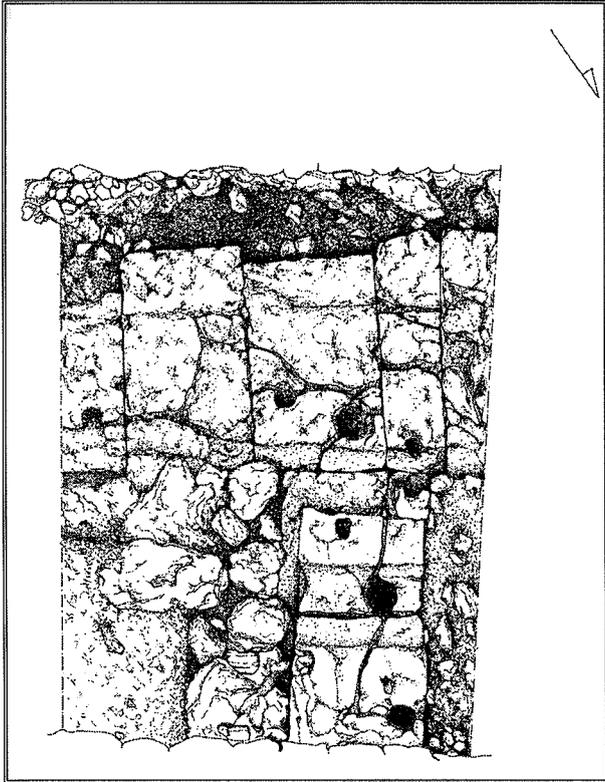
Le evidenze strutturali rinvenute fanno ipotizzare che la cinta muraria seguisse l'allineamento oggi mantenuto nella via vicinale Uschia Pagliare. È probabile che in una fase in cui la struttura difensiva doveva ormai aver perso la sua funzione primaria, essa sia stata ampiamente depredata dei blocchi, riutilizzati come materiale edilizio, mentre sui resti ancora *in situ* dei filari inferiori si sia impostata una carraia.

---

<sup>91</sup> I lavori sono stati eseguiti nell'ambito di un progetto di indagine dell'area archeologica di Vereto avviato dal Laboratorio di Topografia Antica CNR - Università degli Studi di Lecce in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Puglia e l'Amministrazione Comunale di Patù.

<sup>92</sup> Cfr. note 12, 13 e 14.

<sup>93</sup> Nelle fortificazioni messapiche note, i filari inferiori sono spesso meno alti di quelli superiori, e i blocchi presentano uno spessore compreso tra i 32 e i 36 cm. Cfr. J.-L. LAMBOLEY, *Recherches sur les Messapiens IV-II siècle avant J.-C.*, Roma 1996, p. 351.



Via Uschia Pagliare, saggio A, rilievo in pianta



Via Uschia Pagliare, saggio A, fondazioni della cinta muraria

#### 46. Blocchi

Lungo la via vicinale Uschia Pagliare, a circa 320 m. Sud-Ovest dalla chiesa della Madonna di Vereto, lungo il muro a secco che corre sul limite orientale della strada sono reimpiegati tre blocchi in calcarenite locale. Il blocco superiore si conserva per 0,84x0,40 m., quello inferiore ha uno spessore di 0,27 m. ed una larghezza di 0,79 m. A circa 10 cm Ovest dai due conci, ad una quota simile a quella del blocco inferiore si conserva un terzo blocco che misura 0,82x0,85x0,32 m.

Si tratta di blocchi, forse *in situ*, pertinenti alla cinta muraria che seguiva l'allineamento mantenuto nella moderna via vicinale.

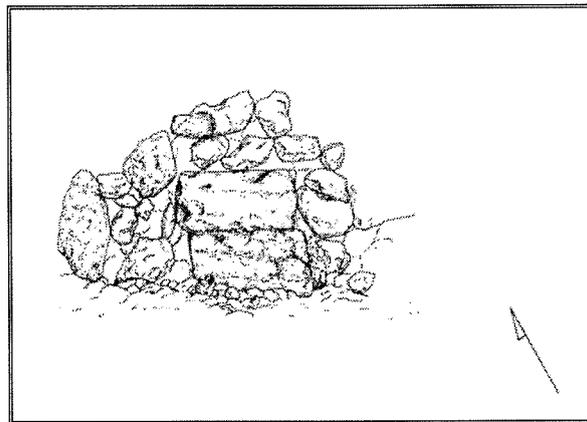
#### 47. Blocchi

Lungo la via vicinale Uschia Pagliare, a circa 360 m. Sud-Ovest dalla cappella della Madonna di Vereto si rinvennero due blocchi quadrati sovrapposti, reimpiegati alla base del muro a secco che delimita il lato orientale della strada. Il blocco superiore misura 0,85x0,32 m.; quello inferiore è visibile per 0,83x0,37 m. Un piccolo saggio esplorativo (saggio B) aperto in corrispondenza dei due conci ha rivelato la presenza di altri quattro grossi blocchi quadrati conservati a ca. 8 cm. al di sotto del piano stradale. I blocchi, le cui dimensioni appaiono irregolari<sup>94</sup>, erano parzialmente ricoperti da una massicciata di piccole pietre sciolte, interpretabile come una risistemazione moderna del piano stradale; i conci, non perfettamente quadrati, non

<sup>94</sup> La lunghezza varia da 1,33 a 0,75 m.; la larghezza da 0,50 a 0,88 m. L'altezza non è calcolabile.

sono in buona connessione tra loro e i giunti sono molto irregolari; sui due blocchi orientali è scavato un solco di carraia (direzione Nord-Ovest/Sud-Est).

È verosimile ipotizzare che si tratti di blocchi pertinenti alla cinta muraria dell'insediamento veretino che correva lungo la via vicinale Uschia Pagliare. Non è certo se i blocchi rinvenuti al di sotto del piano di calpestio moderno siano parte delle fondazioni della struttura di fortificazione o, più probabilmente, se si tratti di blocchi antichi riutilizzati per la sistemazione del piano stradale.



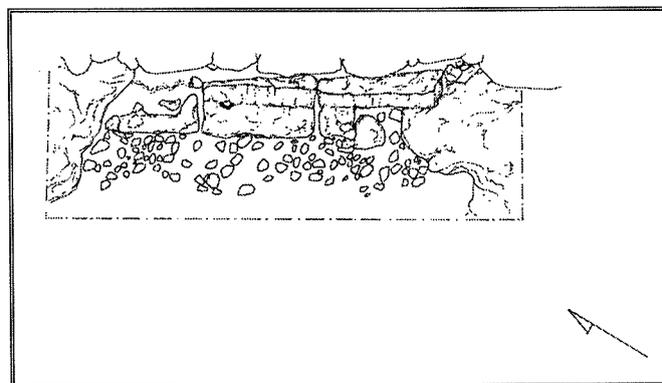
**Via Uschia Pagliare, blocchi di riutilizzo**

#### **48. Blocchi**

Lungo la via vicinale Uschia Pagliare, a circa 385 m. Sud-Ovest dalla chiesa della Madonna di Vereto, sono stati rinvenuti dei blocchi in calcarenite locale reimpiegati alla base del muro a secco che corre lungo il limite orientale della strada.

Si tratta dei resti di tre blocchi squadrati che sembrano essere stati tagliati nel senso della larghezza, probabilmente durante i lavori di allargamento della strada avvenuti secondo testimonianze di contadini del posto intorno al 1950. Il blocco meridionale poggia in parte sul banco roccioso, in parte sulla terra ed ha uno spessore di 0,32 m. e una larghezza di 0,75 m.; il blocco centrale misura m. 0,32x0,75, mentre del blocco più settentrionale si conserva una piccolissima parte molto rovinata che misura 0,50x0,20 m.

Si tratta di blocchi pertinenti alla cinta muraria che correva lungo l'allineamento conservatosi nella moderna via vicinale.



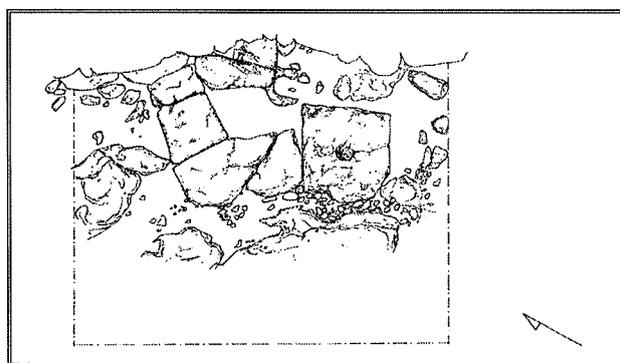
**Via Uschia Pagliare, blocchi di riutilizzo**

#### 49. Struttura muraria in blocchi squadrati

Lungo la via vicinale Uschia Pagliare, a circa 390 m. Sud-Ovest dalla chiesa della Madonna di Vereto, in seguito ai lavori di diserbamento e pulizia del muro a secco che delimita il lato orientale della strada sono stati rinvenuti due blocchi squadrati sovrapposti, reimpiegati alla base del muro.

Il blocco superiore misura 0,82x0,27, quello inferiore misura 0,77x0,25 m. In corrispondenza dei due conci è stato aperto un saggio esplorativo (saggio C) di limitate dimensioni (2,50x3,50 m.) che messo in luce tre blocchi di calcarenite locale posti a circa 5 cm. al di sotto del moderno piano stradale. Quello più settentrionale appare diviso in due parti e ha una lunghezza di 0,82 m. ed una larghezza variabile tra 0,43 e 0,58 m.; un secondo blocco (1,15x0,50 m.) è posizionato perpendicolarmente al primo in modo da formare un angolo retto; il terzo blocco misura 0,80x0,90 m. e presenta un foro circolare dal diametro di 16 cm. ca.

Le limitate dimensioni del sondaggio non permettono di chiarire se si tratti di parte di una struttura a pianta quadrangolare in opera quadrata, forse connessa con le fortificazioni dell'insediamento messapico, ovvero se siano semplicemente dei blocchi appartenenti alla struttura difensiva riutilizzati, in una fase successiva all'abbandono della funzione difensiva della cinta muraria, per la sistemazione del piano stradale.



**Via Uschia Pagliare, struttura muraria in blocchi squadrati**

#### 50. Tomba

All'interno di un fondo condotto ad uliveto (p.c. 249 F°3) a Sud della via Uschia Pagliare, a ca. 200 m. Nord dalla Masseria La Cupa è stata individuata una sepoltura inglobata alla base del muro a secco che delimita il lato settentrionale del campo denominato "Terra le vile", dove abitanti del luogo hanno segnalato il rinvenimento, nei tempi passati, di numerose tombe, poi distrutte.

Sul campo sono ancora visibili un primo lastrone in calcarenite frammentario che si conserva per una lunghezza di m. 1,45, ha una larghezza di m. 0,35 e uno spessore visibile di m. 0,30; al di sopra si conservano due spezzoni di blocchi, anch'essi in calcarenite locale, che misurano m. 0,85x0,63x0,45. Ad una distanza di circa 10 cm. dal lastrone è visibile uno scheletro umano, probabilmente in giacitura primaria, solo parzialmente intaccato dai lavori agricoli, in buona connessione anatomica; il cranio è rivolto a Nord, sono ben visibili le vertebre e le ossa delle gambe. Tra il materiale utilizzato nel muro a secco si distinguono numerosi frammenti fittili, tra cui ceramica comune romana e ceramica acroma.

La tomba, seppur priva di una determinazione cronologica certa, si trova in un'area destinata sin dall'età messapica ad una funzione funeraria: il rinvenimento nella zona di tombe del tipo a cassa<sup>95</sup> e di ciste ed olle funerarie<sup>96</sup> attesta l'esistenza di una necropoli extramuranea che sorgeva lungo l'antica via di comunicazione tra il centro veretino e l'approdo di S. Gregorio.

### 51. Tomba

All'interno del fondo Campanaro (p.c. 20 F°7) situato ad Est della strada provinciale che collega Patù con la marina di San Gregorio, a circa 3,5 m. dal ciglio stradale, durante lavori di sbancamento del terreno compiuti nel Luglio del 1990 fu rinvenuta una tomba del tipo a cassa di lastroni<sup>97</sup>.

La tomba, che al momento del rinvenimento era priva di corredo, aveva orientamento Nord-Sud, lunghezza 1,08 m., larghezza 0,50 m. e profondità 0,58 m. Le lastre in calcare locale avevano uno spessore di 15 centimetri.

Per la lacunosità della notizia non è possibile proporre un sicuro inquadramento cronologico della sepoltura.

### 52. Lastroni tombali

Lungo il limite settentrionale del fondo Campanaro (p.c. 20 F°7), a circa 30 m. Sud-Est dalla strada provinciale che collega Patù con la marina di San Gregorio, sono stati rinvenuti alcuni lastroni in calcare locale reimpiegati al di sotto del muro a secco di contenimento della sovrastante via vicinale.

Il primo da Ovest si conserva per una lunghezza di 1,67 m., ha uno spessore di 0,25 m. ed è visibile per una larghezza massima di 0,53 m.; il secondo misura 1,18x0,45 m.; seguono due spezzoni di 0,33x0,24x0,45 m. Il lastrone successivo si conserva per una lunghezza di 1,24, il terzo per 0,72 m. Hanno tutti il medesimo orientamento Est-Ovest. Un solo lastrone (lung. 0,27 m., spess. 0,28 m., l'altezza non è calcolabile perché parzialmente interrato), ha orientamento Nord-Sud, perpendicolare agli altri.

Tra il materiale rinvenuto nel terreno di riporto che copriva i lastroni si segnalano numerosi fr. di ceramica a vernice nera, rari fr. di ceramica a pasta grigia sovraverniciata di nero, numerosi fr. di ceramica acroma, numerosi fr. di ceramica comune, tra cui il beccuccio di una lucerna, qualche fr. di anfora, un fr. di orlo di dolio in ceramica acroma con grappatura in piombo; qualche fr. di osso.

I lastroni fanno presumibilmente parte di una o più tombe del tipo a cassa che sarebbero state solo parzialmente devastate dalle operazioni di sbancamento agricolo effettuato nel 1990 per l'impianto di un uliveto.

---

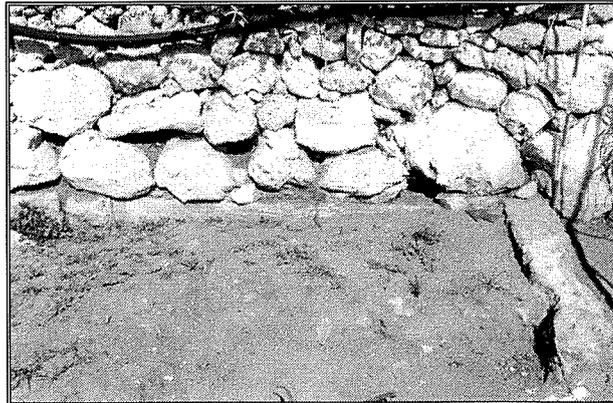
<sup>95</sup> C. DE GIORGI, *Nuove scoperte in Vereto, Valesio e in Terenzano*, in *Rivista Storica Salentina*, III, 1 (1906), p. 41 e ss.

<sup>96</sup> C. PAGLIARA, *Fonti epigrafiche per la storia di Veretum e della Centopietre di Patù*, in *ASNP*, III-IV, 2 (1976), pp. 441-451.

<sup>97</sup> G.-P. CIONGOLI, *Patù (Lecce). Campanaro*, in *Taras* XI, 2 (1991), p. 298, n. 62; C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991, p. 258.



Fondo "Campanaro", lastroni tombali



Fondo "Campanaro", lastroni tombali

### 53. Tombe; strutture murarie (?)

All'interno delle particelle 239, 179 e 346 F°3, a circa 200 m. Nord-Ovest dalla masseria La Cupa, situate lungo la via vicinale Vignoli furono rinvenute delle sepolture e delle strutture murarie<sup>98</sup>.

A causa della lacunosità della notizia bibliografica non è possibile proporre un preciso inquadramento cronologico e tipologico delle evidenze archeologiche rinvenute.

### 54. Tomba

Nel 1960 all'interno del fondo "Vignale"(p.c. 242 F°3), a circa 50 m. Nord-Ovest dalla masseria La Cupa fu rinvenuta una tomba in cui si conservavano i resti dell'inumato e alcuni oggetti di corredo<sup>99</sup>.

Per la lacunosità della notizia non è possibile proporre un preciso inquadramento cronologico e tipologico della sepoltura.

### 55. Necropoli

A circa 1 km Sud-Ovest dall'abitato di Patù, a ca. 70 m. Nord-Est dalla Masseria La Cupa, all'interno del fondo Sant'Andrea<sup>100</sup> (p.c. 254 F°3 del Comune di Patù) nel 1905 furono rinvenute quattro tombe addossate al muro a secco che delimita il lato meridionale del campo lungo la via vicinale Chionchere, vecchio percorso viario che collegava Patù con la località S. Gregorio. Due sepolture erano del tipo a cassa sovrastata da lastroni di copertura, avevano orientamento Nord-Sud ed erano provviste di corredo, di cui manca una precisa descrizione, tra cui figuravano oggetti in bronzo e un vaso a figure rosse. Le altre sepolture consistevano in olle cinerarie contenenti i resti ossei combusti del defunto<sup>101</sup>.

<sup>98</sup> La notizia è in V. ROSAFIO, *Vereto città messapica del Basso Salento*, Lecce 1968, p.75: "Fuori dalla cerchia muraria si sono avute tombe e resti edili in zona Cupa". Cfr. anche C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991, p. 229

<sup>99</sup> La segnalazione è raccolta da V. Rosafio (V. ROSAFIO, *Vereto città messapica del Basso Salento*, Lecce 1968, p. 77; cfr. anche C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991, p. 229). Non si specifica il luogo di conservazione degli oggetti rinvenuti.

<sup>100</sup> Secondo il racconto degli abitanti del posto il toponimo del fondo deriverebbe dall'intestazione a S. Andrea di una chiesa che sorgeva nella zona, della quale però non resta più alcuna traccia. Sembra che alcuni elementi edilizi conservati oggi presso la chiesa di S. Giovanni a Patù provenissero da questa località e appartenessero alla cappella di cui sul territorio non resta più alcuna traccia.

<sup>101</sup> C. DE GIORGI, *Nuove scoperte in Vereto, Valesio e in Terenzano in Rivista Storica Salentina*, III, 1(1906), p. 41 e ss.

Nei pressi delle sepolture fu rinvenuta inoltre un'iscrizione bustrofedica in lingua messapica incisa su una colonnina decaedra frammentaria di calcarenite locale (alt. 1,42 m., diam. 0,16 m.) datata genericamente su basi paleografiche al VI-V sec. a.C.<sup>102</sup> L'iscrizione documenta l'antica forma onomastica *vareti* in uso presso la popolazione locale.

Nel 1972 in seguito a lavori agricoli compiuti nella medesima località, seguiti l'anno successivo da un breve sondaggio di scavo<sup>103</sup>, lungo il muro a secco a Sud-Est del campo, ad una profondità di ca. 0,60 m. dal piano di campagna furono rinvenute alcune olle in terracotta e tre ciste in pietra<sup>104</sup> contenenti i resti ossei combusti dei defunti; accanto alle sepolture furono raccolti dei piccoli vasi di vetro frammentati, databili alla fine del II sec. d.C.; nei muretti a secco di recinzione del fondo furono inoltre rinvenuti due frammenti di stele funeraria in pietra leccese.

Tali rinvenimenti documentano l'utilizzo funerario dell'area. La necropoli extramuranea, ubicata a Sud-Ovest dell'abitato antico di Vereto, lungo un lato della via di collegamento con la costa, probabilmente era già in uso in età messapica e continuò ad essere utilizzata in età romano-imperiale, quando si verificò la rapida diffusione del rito dell'incinerazione. Gli aspetti del rituale incineratorio attestati nella necropoli veretina presentano forti affinità con quelli documentati nelle necropoli di poco più antiche attestate a *Lupiae*, *Rudiae*, Ugento e Otranto: una marcata sobrietà dei corredi, spesso limitati alla sola urna funeraria posta direttamente nel terreno, o alla cista litica, e l'apposizione di segnacoli e cippi, iscritti o anepigrafi<sup>105</sup>.

---

<sup>102</sup> A. PEROTTI, *Due nuove iscrizioni messapiche*, in *Rivista Storica Salentina* 3, 1906, pp. 120-21; M. DROOP, *Messapian Inscriptions*, in *Annali della British School of Athen* XII, 1905-1906, p. 145, fig. 4, n. 17; F. RIBEZZO, *Corpus Inscriptionum Messapicarum*, 1922 (ried. Bari 1978), pp. 154-155, n. 187; O. PARLANGELI, *Studi Messapici*, Milano 1960, p. 222, tav. XII. Attualmente è conservata nel lapidario del Museo archeologico di Taranto (n. inv. IG 6339)

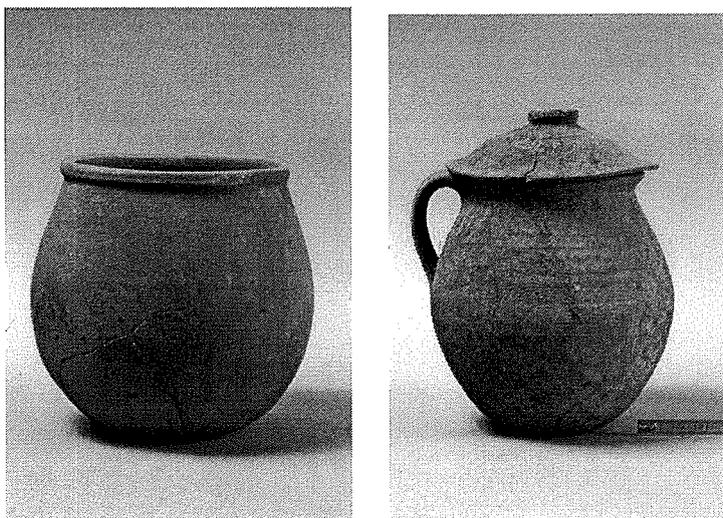
<sup>103</sup> C. PAGLIARA, *Fonti epigrafiche per la storia di Veretum e della Centopietre di Patù*, in *ASNP*, III-IV, 2, 1976, pp. 441-451.

<sup>104</sup> Una delle tre ciste è ricavata dallo svuotamento di una colonna ornata da una fascia continua di girali vegetali. Su una faccia sono graffite lungo il bordo con andamento circolare alcune lettere latine; il testo che si recupera è il seguente:

*Lari opere i<n> malo exito.*

*Larus* è un nome, sia pur raro, attestato in ambito servile. L'espressione "*in malo exito*" sembra partecipare sia della lingua dei formulari di *devotio*, sia di quella del discorso comune più corretto nel quale ricorrono espressioni del tipo "*in bonum (malum) exire*", sicchè può essere intesa o come constatazione beffarda dei risultati ai quali è approdato il lungo affaticarsi di *Larus*, o anche di vera e propria maledizione invidiosa nei confronti di un personaggio forse abbastanza noto nella piccola comunità salentina.

<sup>105</sup> L'introduzione del rito dell'incinerazione fu un processo di vasta portata che sembra coinvolgere molti altri centri salentini caratterizzati da una continuità in età romana. Cfr. L. GIARDINO, *Per una definizione delle trasformazioni urbanistiche di un centro antico attraverso lo studio delle necropoli: il caso di Lupiae*, in *StAnt* 7, p. 158.



Lecce, Museo Provinciale, urne cinerarie romane da fondo “S. Andrea”

### 56. Cripta di S. Elia

La cripta è ubicata a circa 40 m. Nord-Ovest dalla strada provinciale Patù – San Gregorio, in territorio comunale di Patù (località “Verginelli”) all’interno di un’area industriale in proprietà privata<sup>106</sup>.

L’ingresso costituito da un varco quadrangolare con copertura alla cappuccina (m. 0,91x1,17) è scavato nel banco roccioso; ai lati si notano gli incavi scavati per l’alloggiamento di una porta. Mediante una breve rampa a gradini si accede nell’ambiente ipogeo che presenta un’unica aula a pianta rettangolare lunga circa m. 8 e larga m. 3,60, con asse orientato Nord-NordEst/Sud-SudOvest, soffitto piano (alt. max. m. 2,20) e muri concavi. Lungo tutte le pareti corre un gradino-sedile continuo. Addossato alla parete nord-orientale si trova un altare parietale rettangolare risparmiato nella roccia. Nell’angolo orientale è scavata un’ampia nicchia di forma irregolare, ingombra di macerie e pietrame derivanti probabilmente da un successivo intervento di allargamento.

Su tutte le pareti si osservano resti della decorazione pittorica; le immagini si snodano in senso antiorario sulla parete orientale e su quella settentrionale, dove gli affreschi appaiono maggiormente conservati.

Alla destra dell’ingresso nonostante le vaste cadute si scorge la figura di un Santo con barba e nimbo, ritratto frontalmente. Con la mano destra è nell’atto di benedire alla greca, mentre con la sinistra regge un cartiglio su cui sono ancora riconoscibili alcune lettere del testo; il personaggio è campito su fondo blu all’interno di un riquadro delimitato da una doppia cornice color ocra e rosso decorata da elementi geometrici. Ai lati dell’aureola perlinata, di colore giallo bordata di rosso, si conservano alcune lettere del nome del Santo: ]ΑΣ. Il nome potrebbe integrarsi ΗΑ[Ε]ΙΑΣ, identificando così il personaggio con il S. Elia a cui la tradizione onomastica locale lega l’intitolazione della grotta<sup>107</sup>. Nello spigolo in alto a sinistra e nella zona centrale, lungo il margine destro del palinsesto, si conservano dei lembi di uno strato di affresco sovrapposto

<sup>106</sup> M. SAMMARCO, *Gli insediamenti rupestri nel Capo di Leuca*, Copertino 2000, pp. 45-51.

<sup>107</sup> Risulta impossibile precisare a quale santo con questo nome faccia riferimento la titolatura della cripta. Per un cfr. si veda *BIBLIOTHECA SANCTORUM IV*, s. v. Elia, coll. 1022-1057.

allo strato più antico; sono frammenti di una cornice rocca e ocra, dai toni più accesi, che si doveva impostare sull'immagine del primo palinsesto sovrapponendosi alla figura del Santo.

Adiacente al primo pannello si colloca un'altra immagine che ritrae un personaggio stante raffigurato nell'atto della benedizione all'interno di un riquadro policromo, abbigliato con tunica e mantello bianco; la presenza del nimbo crucigero legittima la proposta di identificazione del personaggio con il Cristo, confermata dalla lettura del testo del cartiglio che la figura regge nella mano sinistra: «εγω ειμι το φως του κοσμου» (io sono la luce del mondo)<sup>108</sup>.

Segue un terzo personaggio del quale si conservano solo labilissimi resti.

Poco oltre è visibile un Santo anonimo raffigurato stante all'interno di una doppia cornice policroma su sfondo blu punteggiato da piccoli fiori bianchi, nell'atto della benedizione; è abbigliato con una tunica verde e un lungo mantello rosso.

Sulla parete dell'abside sono affrescate quattro croci rosse inscritte entro clipei del medesimo colore.

Sulla parete occidentale si conservano i resti di un'altra raffigurazione; all'interno di una cornice decorata con elementi geometrici si scorgono un'aureola perlinata di colore giallo bordata di blu e la parte superiore di un volto coperto da un manto bicromo, blu e rosso, forse l'immagine di una Vergine. Ai lati della cornice sono campite altre due croci dipinte di rosso.

Lungo la parete di fondo, sul lato meridionale, ricompare la decorazione a croci dipinte di rosso, affrescate ad una distanza regolare di circa un metro l'una dall'altra.

Una simile decorazione si conserva all'interno della cripta di S. Nicola presso Mottola, dove in occasione di un recente restauro è stata rinvenuta sotto lo strato più recente una decorazione a semplici croci dipinte di rosso che, insieme all'immagine affrescata nella lunetta esterna che rappresenta la crocifissione sul Golgotha espressa per simboli, sembrerebbe legata alla temperie iconoclasta del IX secolo, in perfetta sincronia con la presenza di vescovi iconoclasti in Puglia<sup>109</sup>.

L'altro brano forse da mettere in relazione con questo clima aniconico è la primitiva decorazione della chiesa di Santa Marina a Muro Leccese, dove al di sotto dello strato di X secolo si intravede una croce dipinta di rosso, forse riferibile alla prima metà del IX secolo<sup>110</sup>.

L'analisi dei brani pittorici superstiti nella cripta di S. Elia non ha tuttavia consentito di distinguere con chiarezza se si sovrappongano differenti fasi cronologiche e pittoriche, né dunque se la decorazione a croci dipinte di rosso possa essere ascritta ad una fase anteriore rispetto al ciclo d'affreschi databile al XIV secolo, ovvero se si tratti di una peculiare decorazione che prevedeva la commistione di simboli aniconici e immagini sacre.

---

<sup>108</sup> Giovanni 8,12.

<sup>109</sup> Cfr. M. FALLA CASTELFRANCHI, *La decorazione pittorica delle chiese rupestri* in F. DELL'AQUILA, A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998, p. 136.

<sup>110</sup> Cfr. M. FALLA CASTELFRANCHI, *Pitture "iconoclaste" in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nelle catacombe di Santa Lucia a Siracusa* in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia*, Roma 1996, p. 413.

### 57. Vasca; frammenti fittili sporadici

In località Fangara, nella parte alta del promontorio di San Gregorio prospiciente la riva, durante lavori agricoli fu rinvenuta una vasca rettangolare scavata nel banco di roccia, attualmente non più visibile (5x2 m.)<sup>111</sup>. Le pareti erano foderate da uno strato di cocciopesto grossolano e su uno dei lati era scavata una rampa a gradini che conduceva al fondo.

I materiali del riempimento furono in parte rimossi e sparsi nel campo circostante; tra essi figuravano numerosi frammenti di anfore, tra i quali 4 frammenti con bollo appartenenti ad anfore di produzione locale, databili tra IV e II sec. a.C.<sup>112</sup>.

### 58. Molo frangiflutti; frammenti fittili sommersi

Nella zona sud-occidentale della baia di San Gregorio, ad una profondità variabile dai 2 ai 4 metri sono visibili sott'acqua i resti di un'opera frangiflutti con orientamento Nord-Ovest/Sud-Est, visibile ad una profondità di 4 m. ca.<sup>113</sup>.

L'aspetto attuale è quello di un aggere con profilo interno a scarpa, costituito da pietrame locale probabilmente da cava, largo nella parte più conservata oltre 50 m, e lungo circa 80 m.; in alcuni punti si leva dal piano di posa fino a 2 m di altezza; la cresta della struttura si trova a - 2 m. ca. Il lato verso mare aperto, invece, si addossa ai banchi rocciosi più emergenti, dall'aspetto molto tormentato, a - 3 m. di profondità.

I fondali dell'insenatura risultano cosparsi, soprattutto nella fascia meridionale della baia, di frammenti fittili, in particolar modo anforari. Sono state recuperate anfore ellenistiche e tardo-repubblicane: corinzio-corciresi, rodie, puniche, c.d. greco-italiche antiche e recenti, adriatiche, produzioni tardoantiche orientali e africane; ceramica comune da mensa e da fuoco, un fr. di *dolium* ed uno di *mortarium*, ceramica sigillata italiana, un peso da rete, maiolica rinascimentale<sup>114</sup>.

La presenza di materiale fittile di età ellenistica e tardo-repubblicana rinvenuto tra il pietrame della struttura, oltre che sulla sua superficie, sembrerebbe suggerire una contemporaneità dell'"antemurale" e delle evidenze strutturali rinvenute a terra, lungo la riva della baia.

---

<sup>111</sup> V. ROSAFIO, *Vereto città messapica del Basso Salento*, Lecce 1968, p. 76; C. PAGLIARA, *Fonti per la storia di Veretum: iscrizioni, monete, timbri anforari* in *Ann. Univ. Lecce Fac. Lett. e Fil.*, V (1969-71), Galatina 1973, pp. 129-130.

<sup>112</sup> Cfr. PAGLIARA, *Fonti*, cit., p. 130; P. DESY, *Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine BAR 554* (1989), p. 115 nn. 842-843.

<sup>113</sup> Le valenze archeologiche di Torre S. Gregorio sono ben note grazie alle indagini condotte nell'estate del 1971 da Cosimo Pagliara; in quell'occasione, e su invito dello stesso Pagliara, furono eseguiti da un gruppo di sommozzatori che collaborava con la missione britannica di P. Throckmorton, la prospezione subacquea ed il recupero di materiale giacente sui fondali dell'insenatura. Cfr. C. PAGLIARA, *Fonti per la storia di Veretum: iscrizioni, monete, timbri anforari* in *Ann. Univ. Lecce Fac. Lett. e Fil.*, V (1969-71), Galatina 1973, pp. 121-136; R. CONGEDO, *Salento scigno d'acqua*, Martina Franca 1984, p. 165.

<sup>114</sup> Un recente intervento di prospezione subacquea è stato condotto dalla dott. Rita Auriemma nell'ambito del programma di ricerca dell'Unità Operativa 2 – Progetto Strategico CNR - Università di Lecce 251100, diretta dal Prof. Cosimo Pagliara.



**San Gregorio, molo sommerso**



**San Gregorio, veduta della baia**

### **59. Struttura muraria**

Nella baia di San Gregorio, a pochi metri a Est dalla riva sono visibili resti di strutture murarie a blocchi squadri di carparo locale<sup>115</sup>.

Il tratto murario si conserva per una lunghezza di 12,50 m. ca. ed ha orientamento Nord-Ovest/Sud-Est; è costituito da tre filari di blocchi (m. 1,60x1,50x0,40) messi in opera a secco, il filare di posa è allettato direttamente sul banco roccioso grossolanamente lisciato.

In assenza di indagini sistematiche risulta difficile ipotizzare l'originaria destinazione della struttura.



**San Gregorio, struttura muraria antica**

<sup>115</sup> C. PAGLIARA, *Fonti per la storia di Veretum: iscrizioni, monete, timbri anforari* in *Ann. Univ. Lecce Fac. Lett. e Fil.*, V (1969-71), Galatina 1973, pp. 131-132.

## 60. Struttura muraria; frammenti fittili

Nella baia di San Gregorio, a circa 1 metro Sud-Est dalla moderna linea di costa è visibile un tratto di struttura muraria costituita da cinque blocchi di calcare locale (m. 0,77x0,95x0,25) disposti su due filari poggiati direttamente sul banco roccioso con orientamento Nord-Sud, parallelo alla costa.

I blocchi del filare superiore sono in parte coperti da uno spesso strato di terra frammista ad abbondantissimi resti malacologici (murici) e a qualche frr. di ceramica comune romana.

Sul blocco più meridionale, lungo il lato corto, in facciavista, si conserva un foro quadrangolare scavato probabilmente per il trasporto del blocco stesso; sul blocco centrale si legge un segno inciso, una V, forse parte di un'iscrizione antica o più facilmente un segno di cava. Nello strato che fungeva da letto di posa del filare superiore furono rinvenute cinque monete bronzee di Durazzo datate tra il 238 e il 168 a.C.<sup>116</sup>

Potrebbe trattarsi dei resti smembrati di un allineamento molto più consistente, che fiancheggiava la riva meridionale dell'insenatura seguendo un percorso più o meno rettilineo a quota 2.5 m s.l.m.

Le evidenze strutturali di San Gregorio pertinenti verosimilmente a opere portuali e la vicinanza della baia a *Veretum* fanno supporre che, per lo meno a partire dalla seconda metà del III sec. a.C., la città volle creare a San Gregorio una serie di servizi (porto, depositi, strade) che monumentalizzarono la baia e che la resero approdo commerciale, forse anche legato alla produzione purpuraria<sup>117</sup>.



San Gregorio, struttura muraria antica

## 61. Pozzo

A circa 10 m. Sud-Est dalla linea di costa sul lato settentrionale del promontorio di San Gregorio è visibile un pozzo<sup>118</sup>.

<sup>116</sup> C. PAGLIARA, *Fonti per la storia di Veretum: iscrizioni, monete, timbri anforari* in *Ann. Univ. Lecce Fac. Lett. e Fil.*, V (1969-71), Galatina 1973, pp. 131-132.

<sup>117</sup> Esempi già noti in Salento di installazioni costiere per la produzione di porpora sono attestati a Torre Ovo, Porto Cesareo e, sulla costa adriatica, a San Cataldo. Cfr. A. M. TRIPALDI, *Maruggio. Torre Ovo. Strutture portuali, abitato e necropoli* in *Notiziario Topografico Salentino RicStudi Brindisi VII* (1974), pp. 80-84, G. UGGERI, *Porto Cesareo. Torre Chianca, Industria purpuraria romana* in *Notiziario Topografico Salentino RicStudi Brindisi VII* (1974), pp. 174-176; G. CERAUDO, F. ESPOSITO, *Strutture sommerse a San Cataldo (Le)* in *Atti del convegno nazionale di archeologia subacquea* (Anzio 1996), Bari 1997, pp. 241-244.

<sup>118</sup> C. PAGLIARA, *Fonti per la storia di Veretum: iscrizioni, monete, timbri anforari* in *Ann. Univ. Lecce Fac. Lett. e Fil.*, V (1969-71), Galatina 1973, p. 130; R. CONGEDO, *Salento scrigno d'acqua*, Martina Franca 1984, p. 165.

L'imboccatura è rivestita da spezzoni di roccia calcarea appena sbozzati, allettati con malta; l'apertura ha forma circolare: diametro interno 0,85 m. ca., diametro esterno 1,50 m.

## 62. Torre costiera

Sulla sommità del promontorio di S. Gregorio sorgeva una torre d'avvistamento cinquecentesca, ora distrutta<sup>119</sup>.

Nella cartografia ufficiale il toponimo legato alla presenza di una torre costiera compare per la prima volta nella mappa redatta dal canonico manduriano G. Pacelli nel 1807, parte del manoscritto degli *Atlanti Sallentini*, in cui la località è indicata col nome di "Tor di S. Gregorio".

La torre fu edificata nel 1569 per volontà del viceré Ribeira de Alcalà, il quale tra il 1560 e il 1563 varò un piano organico per la costruzione di torri marittime per conto e sotto la direzione dello stato aragonese. La ragione di un torreggiamento così fitto era il grave pericolo Ottomano.

Nell'elenco del Viceré la torre è indicata col nome di "Torre della punta di Morchione", toponimo forse legato all'antica denominazione di Morciano, centro distante pochi chilometri nell'entroterra. Nella cartografia successiva la località costiera è indicata come "Torre del Porto" e "Torre di Tato", forse distorsione di "Pato", l'odierna Patù.

La cartografia dell'I.G.M. del 1948 dà la torre ancora per esistente, ma in realtà fu demolita nel 1899 per fare posto ad una palazzina.

## 63. Grotta c.d. dei Tarantini

Sul promontorio di San Gregorio, a circa m. 30 Sud-Est dalla linea di costa, in proprietà privata, si trova una grotta scavata nel banco di roccia<sup>120</sup>.

Un ampio accesso rettangolare (5,60x1,81 m.) immette in un vano unico a pianta rettangolare (5,50x4,30x2,08 m.). Il soffitto è piano; il piano pavimentale è stato recentemente piastrellato; le pareti sono ricoperte da uno strato di calce grossolana.

Sulla parete orientale si apre una piccola nicchia quadrangolare (0,51x0,67 m.); poco oltre, nei punti in cui la calce è caduta, sono visibili numerosissimi segni incisi sulla roccia, tra i quali sono riconoscibili almeno due immagini di imbarcazioni a vela triangolare. Le incisioni ricompaiono sulla parete meridionale, dove appaiono ad altezze diverse numerose croci, tra cui una croce latina poggiante su un supporto triangolare, ed è leggibile la data 1768.

---

<sup>119</sup> F. BRUNO, G. LOSSO, V. FAGLIA, A. MANUELE, *Censimento delle torri costiere nella provincia d'Otranto*, Roma 1978.

<sup>120</sup> M. SAMMARCO, *Gli insediamenti rupestri nel Capo di Leuca*, Copertino 2000, pp. 53-54.

## BIBLIOGRAFIA

- P. ARTHUR, *Fibbie e fibule di età altomedievale dal Salento*, in *StAnt* 9, 1998, pp. 431-438
- G. ARDITI, *La Leuca salentina*, Bologna 1875
- M. BERNARDINI, *Gli scavi a Rocavecchia dal 1928 al 1944*, in *ANSP*, 1952, pp. 78-97
- M. BERNARDINI, *Panorama archeologico dell'estremo Salento*, Trani 1955
- M. BERNARDINI, *Gli scavi a Rocavecchia dal 1945 al 1954*, in *St. Sal.* I, 1956,
- G. BERTELLI, *Arte bizantina nel Salento. Architettura e scultura (secc. IX-XIII)*, in B. VETERE (a c. di), *Ad Ovest di Bisanzio. Il Salento medievale* (Atti Seminario di Studi, Martano 1988), Galatina 1990, pp. 215-240
- F. BRUNO, G. LOSSO, V. FAGLIA, A. MANUELE, *Censimento delle torri costiere nella provincia di Terra d'Otranto*, Roma 1978
- A. BURNETT, *Coniage in the Roman world*, Londra 1987
- Cavallino I*
- O. PANCRAZZI, *Cavallino I. Scavi e ricerche 1964-1967*, Galatina 1978
- G. CERAUDO, S. FOGAGNOLO, *Contributo alla topografia dell'abitato messapico di Muro Leccese*, in *BACTI*, 2, Lecce-Bari 1997, pp.85-98
- G. P. CIONGOLI, *Patù (Lecce) Campanaro*, in *Taras* XI, 2, 1991, p. 298
- R. CONGEDO, *Salento scrigno d'acqua*, Martina Franca 1984
- F. D'ANDRIA, *L'esplorazione archeologica*, in *Leuca*, pp. 47-90
- F. D'ANDRIA, *Insedimenti e territorio: l'età storica* in *ACT* XXX, 1990, pp. 393-478
- C. DAQUINO, *I Messapi e Vereto*, Manduria 1991

- C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, II, Lecce 1888
- C. DE GIORGI, *Le specchie in Terra d'Otranto*, in *Rivista Storica Salentina*, II, 7,8 e 11, 190, pp. 313-334 e 481-513
- C. DE GIORGI, *Nuove scoperte in Vereto, Valesio e in Terenzano*, in *Rivista Storica Salentina*, III, 1, 1906, p. 41 e sgg.
- C. DE GIORGI, *Cronologia dell'arte in Terra d'Otranto*, in *Rivista Storica Salentina*, VI, 1909, pp. 191-206
- E. DE JULIIS, *L'attività archeologica in Puglia nel 1983*, in *ACT XXIII*, 1983, Taranto 1984, pp. 421-446
- G. DELLI PONTI, *I bronzi del museo provinciale di Lecce*, Lecce 1973
- G. DELLI PONTI, *Un singolare ritrovamento tombale a Patù*, in C. MARANGIO, A. NITTI (a c. di), *Scritti di Antichità in onore di Benita Sciarra Bardaro*, Fasano 1994, pp. 47-52
- P. DESY, *Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine BAR 554*, 1989
- Excavations at Otranto I - II*  
AAVV, *Excavations al Otranto I-II*, Galatina 1992
- L. GIARDINO, *Per una definizione delle trasformazioni urbanistiche di un centro antico attraverso lo studio delle necropoli: il caso di Lupiae*, in *StAnt* 7, 1994, pp. 137-203
- L. GIARDINO, *Nuovi dati sulle mura messapiche di Lecce*, in *StAnt* 8,1, 1995, pp. 286-295
- J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, Londra 1972
- S. J. KEY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean*, Oxford 1984
- J. P. C. KENT, B. OVERBECK, A. U. STYLOW, *Die Römische Münzen*, Monaco 1973
- J. L. LAMBOLEY, *Premiers resultats de la campagne de fouilles in Vaste*, in *SAL* 2, 1981, pp. 123-162

J. L. LAMBOLEY, *Appunti su alcune fortificazioni salentine*, in *Salento porta d'Italia* (Atti Convegno Internazionale, Lecce 1986), Galatina 1989, pp. 101-105

J. L. LAMBOLEY, *Les fortifications messapiennes des IV-III siècles av. J.-C.*, in *ACT XXX*, 1990, pp. 479-501

J. L. LAMBOLEY, *Rocavecchia*, in a c. di G. CARLUCCIO, F. D'ANDRIA *Le fortificazioni messapiche della provincia di Lecce. Itinerari*, Galatina 1990

J. L. LAMBOLEY, *Recherches sur les Messapiens IV-II siècle avant J.-C.*, Roma 1996

*Leuca*

AAVV, *Leuca*, Galatina 1978

E. LIPPOLIS, P. VIOLANTE, *Saggi di scavo nelle chiese di S. Pietro di Giuliano del Capo e S. Giovanni di Patù*, in *Taras X*, I, 1990, pp. 157-206

M. LOMBARDO (a cura di), *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Galatina 1992

M. LOMBARDO, *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in *ACT XXX*, 1990, pp. 35-109

M. MICALLELLA, *Hyria, Thuriae e Sybaris nella Messapia*, Lecce 1909

T. MOMMSEN, s.v. *Leuca* in *CIL IX*, Berolini 1883, p. 3, n. 6

G. NAPOLITANO, s. v. *Vereto*, in *EAA II suppl.*, V, 1991-1994, p. 1007

C. PAGLIARA, *Fonti per la storia di Veretum: iscrizioni, monete, timbri anforari* in *Ann. Univ. Lecce Fac. Lett. e Fil.*, V (1969 - 71), Galatina 1973, pp. 121-136

C. PAGLIARA, *La Grotta Porcinara al Capo di Santa Maria di Leuca* in *Ann. Univ. Lecce Fac. Lett. e Fil.*, VI (1971-73), Galatina 1975, pp. 5-67

C. PAGLIARA, *Fonti epigrafiche per la storia di Veretum e della Centopietre di Patù*, in *ASNP*, III - IV, 2, 1976, pp. 441-451

- C. PAGLIARA, *Materiali iscritti arcaici del Salento II*, in *ASNP XX*, I, 1983, pp. 21-89
- C. PAGLIARA, *La grotta della Poesia*, in *ASNP XVII*, 2, 1987, pp. 287-90
- A. PRANDI, *Monumenti salentini inediti o malnoti I. La Centopietre di Patù*, in *Palladio IX*, I-II, 1961, pp. 1-30
- A. PRANDI, *Monumenti salentini inediti o malnoti II. S. Giovanni di Patù e altre chiese di Terra d'Otranto*, in *Palladio IX*, III-IV (1961), pp.103-136
- G. RADKE, s.v. "Veretum" in PAULY, WISSOWA *Realencyclopädie der Classischen Altertumsforschung*, VIII, A I, 1013, Stoccarda 1955
- F. RIBEZZO, *La lingua degli antichi Messapi*, Napoli 1907
- F. RIBEZZO, *Corpus Inscriptionum Messapicarum*, 1922 (rist. Bari 1978)
- V. ROSAFIO, *Vereto città messapica del Basso Salento*, Lecce 1968
- M. SAMMARCO, *Gli insediamenti rupestri nel Capo di Leuca*, Copertino 2000
- C. SANTORO, *Nuovi Studi Messapici*, I vol., Mesagne 1982
- C. SANTORO, *Nuovi Studi Messapici: Primo Supplemento*, Galatina 1984
- C. SANTORO, *La latinizzazione della Regio II. Il problema linguistico in La Puglia in età repubblicana* (Atti I Convegno di Studi sulla Puglia romana, Mesagne 1986), Mesagne 1988, pp. 127-166
- C. SANTORO, *Nuovi Studi Messapici: Secondo Supplemento*, in *StEtr LVI*, 1989-90, pp. 369-440
- G. SCHMIEDT, *Atlante aerofotografico delle sedi umane*, Firenze 1970
- G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962

L. TASSELLI, *Antichità di Leuca*, Lecce 1693 (rist. 1859)

M. TORELLI, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in *DArchII* (1968), pp. 32-49

G. UGGERI, *La viabilità preromana nella Messapia*, in *RicStBrindisi VIII*, 1975, pp. 75-104

G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Fasano 1983

D. WHITEHOUSE, *The Centopietre at Patù* in *Antiquity*, XL, Londra 1966, pp. 253-261

D. YNTEMA, *The matt-painted pottery of Suthern Italy*, Galatina 1990

